



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 28/10/2020

FABI

27/10/20	Cittadino di Lodi	10 Il Covid non ferma le pratiche fiscali: Il Caf della Fabi "sostiene" i bancari	A. B.	1
----------	-------------------	---	-------	---

SCENARIO BANCHE

28/10/20	Corriere della Sera	32 Intervista a Francesco Profumo - «Dalle Fondazioni oltre 130 milioni di aiuti Cdp, noi soci attenti»	Manca Daniele	2
28/10/20	Corriere della Sera	34 Nagel: Mediobanca, la nostra priorità è distribuire il dividendo	...	4
28/10/20	Corriere della Sera	39 Sussurri & Grida - Generali, soluzioni per il Superbonus	...	5
28/10/20	Giornale	17 ***«Spingeremo per tornare al dividendo» - Aggiornato	Meoni Cinzia	6
28/10/20	Giorno - Carlino - Nazione	25 Fisso o variabile mai così vantaggioso	Telara Andrea	7
28/10/20	La Verita'	17 Mediobanca si svincola da Generali con la maglia del regista nazionale	Conti Camilla	8
28/10/20	La Verita'	17 In giunta l'incompatibilità di Padoan	C. Con.	9
28/10/20	Libero Quotidiano	15 Aiutiamo le banche a dare più soldi ad imprese e servizi	Villois Bruno	10
28/10/20	Messaggero	16 Mediobanca, Nagel: «Con Del Vecchio e altri soci sempre rapporti costruttivi»	r.dim.	11
28/10/20	Mf	2 Quaglia (Crt): il blocco dei dividendi mette a rischio la ripresa del Paese	Gualtieri Luca	12
28/10/20	Mf	3 Del Vecchio alla prova del voto all'assemblea di Mediobanca - Del Vecchio alla prova del voto	Gualtieri Luca	13
28/10/20	Mf	3 Intanto Intesa-Ubi fa ricco il Cib di Mediobanca	Gualtieri Luca	15
28/10/20	Mf	20 Del Vecchio avvia la fase 2 di Mediobanca	De Mattia Angelo	16
28/10/20	Panorama	30 Rivogliamo una banca!	Bonazzi Francesco	17
28/10/20	Repubblica	21 Nagel alza il dividendo e incassa la conferma al vertice Mediobanca	Greco Andrea	20
28/10/20	Repubblica	21 Enria (Bce) "Una bad bank per rischio Npl"	...	21
28/10/20	Secolo XIX	15 Carige, Ccb prende tempo. La decisione sull'acquisto slitta alla metà del 2021	Ferrari Gilda	22
28/10/20	Sole 24 Ore	14 Enria: forti rischi per le banche, sì alla bad bank Ue - Enria (Bce) lancia l'allarme Npl e benedice la rete di Bad Bank Ue	Beda Romano	23
28/10/20	Sole 24 Ore	16 L'onda lunga delle donne nel settore bancario	Mancini Chiara	24
28/10/20	Sole 24 Ore	16 In breve - S&P conferma il rating e migliora l'outlook	...	25
28/10/20	Stampa	23 Fondazioni e banche in pressing sulla Bce "Tornino i dividendi"	Spini Francesco	26

SCENARIO ECONOMIA

28/10/20	Corriere della Sera	5 Tutte le accuse al nuovo Dpcm - Lavoro, istruzione eventi e trasporti: le contestazioni al nuovo decreto	Sarzanini Fiorenza - Voltattorni Claudia	28
28/10/20	Foglio	1 La pandemia è anche quota 100	Cerasa Claudio	32
28/10/20	Sole 24 Ore	2 I rimborsi a fondo perduto - Fondo perduto a 462mila imprese Ristori a metà novembre sui conti	Fotina Carmine - Mobili Marco	34

WEB

27/10/20	INVESTIREMAG.IT	1 Fabi, via al monitoraggio della sicurezza in uffici e agenzie bancarie - Investire	...	38
----------	-----------------	--	-----	----

LODI Il responsabile Necchi: «Speriamo di poter tornare agli appuntamenti in presenza»

Il Covid non ferma le pratiche fiscali: il Caf della Fabi "sostiene" i bancari

■ Conclusa la lunga campagna fiscale del Caf della Fabi di Lodi, Federazione Autonoma Bancari Italiani. Nonostante difficoltà e timori legati all'epidemia, i numeri sono in linea con gli anni passati e il Caf non è rimasto chiuso un giorno nemmeno in tutto il periodo di lockdown, confermando di essere punto di riferimento per i bancari lodigiani e per i sempre più numerosi pensionati di altre categorie.

Raddoppiate le pratiche di successione. I modelli 730 lavorati sono stati 2mila 100, con 80 pratiche Isee (che proseguono tutto l'anno), 85 modelli Unico, e altre 670 pratiche di welfare, pratiche 104, invalidità e altro. Raddoppiate le pratiche di successione, 30, legate alla supermortalità che ha colpito anche il Lodigiano nel periodo di emergenza sanitaria di primavera. «Anche in un



anno nefasto come questo siamo soddisfatti del lavoro fatto e del servizio reso a tanti colleghi ma anche a un numero sempre più crescente di pensionati provenienti da altri settori - dice Ettore Necchi, responsabile Fabi di Lodi -. Di fatto que-

Ettore Necchi guida la Fabi di Lodi, la Federazione Autonoma Bancari Italiani

st'anno siamo stati costretti a modificare tutte le procedure del Caf, con massiccio ricorso all'uso dei mezzi tecnologici nella trasmissione e nell'acquisizione dei documenti necessari. Abbiamo sempre dato però un servizio personalizzato, per far meglio accettare i cambiamenti imposti dal rischio epidemiologico. Il sistema ha funzionato, ma speriamo di poter tornare agli appuntamenti in presenza perché contatto diretto e relazione sono un valore aggiunto difficilmente sostituibile».

Nello staff ci sono un coordinatore e 7 operatori, tutti opportunamente formati, con l'appoggio di professionisti esterni per le pratiche specialistiche, per esempio le successioni. «Il servizio è stato elogiato anche dal nostro Caf centrale, perché abbiamo ottemperato a tutte le disposizioni anti-Covid e al tempo stesso abbiamo offerto un servizio veloce e puntuale. Non ci siamo mai fermati, e non ci fermiamo ora, perché ci sono ancora la campagna Isee e quella per l'Imu». ■ A. B.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



L'INTERVISTA FRANCESCO PROFUMO

«Dalle Fondazioni oltre 130 milioni di aiuti Cdp, noi soci attenti»

Il presidente Acri: sì ai sostegni, ma si deve pensare allo sviluppo

I dividendi

La Bce congela i dividendi alle banche senza fare distinzione tra chi ha struttura e patrimonio per reggere a situazioni eccezionali e chi no. Così facendo si sottraggono fondi che erano indirizzati al territorio

di **Daniele Manca**

Francesco Profumo si appresta a ospitare, virtualmente, alla 96ª Giornata mondiale del risparmio il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco e il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Da presidente dell'Acri, l'associazione che raccoglie le fondazioni di origine bancaria ma che ormai navigano in mare aperto in quel vasto oceano che è la filantropia moderna, ha a cuore una definizione per gli enti: «Agenti di sviluppo sostenibile radicati sul territorio». Non sono solo parole. Ma centinaia di milioni di euro che silenziosamente fluiscono verso comunità, aziende no profit, istituzioni culturali. «130 milioni durante l'emergenza Covid», dice Profumo che ha alle spalle una carriera da ingegnere e professore che l'ha portato dopo innumerevoli esperienze all'estero dal Giappone all'America, a guidare, da rettore il Politecnico di Torino, a presiedere il Cnr e a fare anche un'esperienza da ministro della Pubblica Istruzione, da tecnico, con il governo Monti. Poi l'immersione in quel mondo spesso poco considerato che sono le fondazioni, prima alla guida della Compagnia San Paolo di Torino poi come successore di Giuseppe Guzzetti a capo dell'Acri. Che significa avere in portafoglio anche, tra l'altro un 16% di quella Cassa depositi e prestiti che è presente in tutte le maggiori partite economiche di questi ultimi mesi «e che seguiamo da azionisti molto attenti», specifica Profumo.

Avete erogato 130 milioni in questa fase d'emergenza. Forse la cifra maggiore per un privato...

«Una cifra rilevante, certamente. Va considerato che il nostro patrimonio è pari a 40 miliardi, con partecipazioni che vanno dalle banche in qualche caso alla Cdp alla Banca d'Italia. Ma soprattutto che non è più concentrato al 100% nelle banche come 30 anni fa, quando siamo nati».

Un patrimonio da 40 miliardi significa essere tra i maggiori attori economici italiani...

«Ed è quello che ci permette di potere intervenire tempestivamente in periodi di emergenza come quello che stiamo vivendo».

Come?

«Il come è forse più importante della cifra. Dalle fondazioni più piccole a quelle più grandi, hanno tutte una caratteristica in comune: il legame con il territorio; cosa che ci ha permesso, attraverso iniziative come il Fondo Sollievo, di sostenere i soggetti più deboli del terzo settore, del volontariato, dell'assistenza non pubblica. Molte delle associazioni no profit che svolgevano e svolgono un lavoro sotterraneo di sostegno ai soggetti più fragili del Paese, hanno anch'esse della fragilità. Non è facile riuscire ad avere un prestito in banca se non hai ricavi e l'unico introito sono le donazioni».

E siete intervenuti voi con donazioni...

«Non solo. Vede, il nostro obiettivo è non soltanto sostenere nelle fasi di emergenza. Azione importantissima quanto più è tempestiva. Ma anche fare in modo che si avvii un percorso di sostenibilità nel tempo di chi è impegnato sui territori. Dare risorse a fondo perduto può essere utile se permette l'accesso a prestiti a 120 mesi; se si favoriscono aggregazioni tra le varie associazioni; se si creano reti sul territorio più solide. Insomma si tratta di uscire dal territorio della filantropia tradizionale per arrivare a una filantropia moderna che abbia come obiettivo lo sviluppo dei territori».

Filantropia tradizionale o moderna sempre di erogazione di fondi si tratta...

«Assolutamente no. Certo, sono servite risorse per garantire liquidità ad associazioni che non riuscivano a pagare gli stipendi. Ma a questo va aggiunto l'enorme patrimonio intangibile rappresentato dalle competenze accumulate dalle fondazioni. Siamo in grado di fornire anche persone, procedure, metodi, per fare in modo che posano non trovarsi più in quella situazione. Questo significa diventare agenti di sviluppo. Non siamo come un tempo solo un Bancomat».

Concretamente?

«Il Teatro Regio di Torino che è attualmente



commissariato, non aveva a disposizione mutui. Pagava il denaro con interessi del 5%. Non si trattava in quel caso di dare risorse, quanto di fornire una competenza affinché un'istituzione culturale potesse contare su prestiti a valori di mercato. Abbiamo mandato una persona che aiutasse nella gestione. In questo modo gli interessi pagati si sono dimezzati».

Al Nord è molto più semplice...

«Sì, per le caratteristiche del territorio. Al Sud abbiamo agito in modo diverso, lavorando con la Fondazione Con il Sud e con le migliori esperienze della società civile per valorizzare luoghi abbandonati o confiscati alla criminalità, ricreando quel tessuto sociale alla base di qualsiasi iniziativa economica secondo le intuizioni modernissime di Antonio Genovesi che risalgono alla metà del Settecento».

Nel frattempo però siete anche azionisti di uno dei maggiori centri di potere in termini finanziari e non solo del Paese, la Cassa depositi e prestiti.

«In questo senso la Cdp è un agente di sviluppo ben maggiore di noi».

Avete il 16%.

«Sì, abbiamo indicato il presidente Giovanni Gorno Tempini, scelta molto autorevole manager di grande valore ed esperienza, oltre a due altri consiglieri. Ma siamo molto rispettosi del management, abbiamo approvato il piano industriale».

Ma Cdp significa anche interventi in Autostrade, per la rete unica...

«Siamo un azionista molto attento e attivo, discutiamo le operazioni, siamo garanti dei limiti statutari della Cdp e cioè quello che si può e non può fare. Di sicuro seguendo criteri di mercato, con attenzione alla due diligence nel caso di interventi».

Siete decisivi ma il governo, i governi non sembrano avvantaggiarvi molto, la tassazione passata dal 5% al 100% ne è un esempio, cosa chiederà a Gualtieri quando lo vedrà alla Giornata mondiale del risparmio?

«Con il ministero dell'Economia stiamo lavorando proprio per capire se è possibile una fiscalità diversa, anche perché si discute tanto di riforma delle tasse. Ed è evidente che anche il sistema delle imposte deve tenere conto di chi e che cosa si stia tassando».

Anche perché la Bce ha bloccato i dividendi delle banche e questo impedisce di fatto l'arrivo di nuove entrate...

«Anche qui, si congelano i dividendi a tutte le banche senza fare distinzione tra chi è più patrimonializzato e chi lo è meno, tra chi ha la struttura per reggere a situazioni eccezionali e chi no. Alcune fondazioni come la Compagnia Sanpaolo hanno sufficienti risorse per continuare nella loro azione. Ma in generale è evidente che così facendo si sottraggono fondi che erano indirizzati al territorio. Una mancanza che in tempi di crisi come questi non sarà indolore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Francesco Profumo, presidente dell'Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio che raccoglie le fondazioni di origine bancaria

I conti trimestrali

Nagel: Mediobanca, la nostra priorità è distribuire il dividendo

Mediobanca chiude il trimestre con utili per 200 milioni di euro, il quadruplo del trimestre precedente, ma in calo rispetto a un anno fa per il minor apporto di Generali e ricavi per 626 milioni.

L'amministratore delegato, Alberto Nagel, commentando i conti con gli analisti ha annunciato che, quando la Bce lo consentirà, l'istituto darà il dividendo — «pagarlo è una priorità» — con un payout del 70%. Resta l'attenzione per possibili acquisizioni nel wealth management e la strategicità dell'attività corporate: «Solo nel mese di ottobre — ha ricordato Nagel — abbiamo annunciato operazioni per 20 miliardi e queste non hanno ancora avuto una manifestazione commissionale nel trimestre». I conti trimestrali sono stati approvati ieri dal board di Piazzetta Cuccia, nell'ultima riunione prima del rinnovo del consiglio in programma all'assemblea di oggi. Nagel ha auspicato continuità: «Rimango convinto che sia possibile eleggere un consiglio per il prossimo triennio che consenta l'attuazione del piano triennale che abbiamo approvato — ha detto il banchiere — e che quindi consenta alla banca di proseguire nel suo percorso di sviluppo». Oltre alla lista del consiglio, ce ne sono altre due depositate da Assogestioni e da BlueBell Capital, il fondo di attivista di Giuseppe Bivona. In assemblea ci sarà anche la Delfin di Leonardo Del Vecchio, primo azionista di Mediobanca al momento con il 10,2% (ma autorizzato a salire al 20%). «Con Delfin come con altri azionisti abbiamo un confronto costruttivo e continuo perché è il nostro approccio da sempre» ha detto Nagel, spiegando che in particolare con Del Vecchio «abbiamo una conoscenza da tanti anni e questo non può che favorire un'interazione che noi vediamo positiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche
Alberto Nagel
ceo Mediobanca



Sussurri & Grida

Generali, soluzioni per il Superbonus

Banca Generali (nella foto l'ad Gian Maria Mossa) ha ampliato l'offerta di servizi di consulenza sulla componente non finanziaria del patrimonio e ha presentato due soluzioni (Credito Dedicato e All Inclusive) per il Superbonus 110%, per consentire l'esecuzione di opere di ristrutturazione ed efficientamento energetico, sfruttando i benefici fiscali stabiliti dal Decreto Rilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



DOMANI L'ASSEMBLEA DI MEDIOBANCA CON DEL VECCHIO AL 10%

«Spingeremo per tornare al dividendo»

Nagel: «È la priorità: lo stop Bce alle cedole diventi selettivo. Delfin? Sono costruttivi»

Cinzia Meoni

■ Il dividendo per Mediobanca è prioritario. Lo ha ribadito ieri l'ad Alberto Nagel nel corso della presentazione in streaming dei dati trimestrali e alla vigilia dell'assemblea chiamata a rinnovare i vertici aziendali "Oggi la priorità è il dividendo. Per i nostri azionisti è molto importante" ha dichiarato il manager rispondendo alle domande degli analisti per poi aggiungere, in vista della possibile revisione allo stop alle cedole imposto dalla Bce, "siamo una delle poche banche in Europa che potrebbe essere autorizzata a staccare i dividendi grazie all'asset quality (le attività deteriorate lorde rappresentano il 4,2% degli impieghi ndr), al capitale (l'indice di patrimonializzazione Cet1 si attesta al 16,2% ndr) e al profilo di rischio. Dobbiamo spingere in questa direzione".

Con la pubblicazione della trimestrale, Piazzetta Cuccia ha annunciato l'abbandono dell'obiettivo di dividendo in termini assoluti "alla luce delle recenti disposizioni dell'Eba e delle incertezze del periodo", ma allo stesso tempo ha promesso di destinare alle cedole il 70% degli utili dell'esercizio fiscale (dall'ultimo 50%), Eurotower permettendo. Anche davanti a eventuali "opportunistiche operazioni di acquisto" queste ultime "non dovranno impattare sulla politica di dividendo" ha commentato il banchiere per poi ribadire "non credo ci siano opportunità sul mercato", non comunque tali "da mettere a rischio il pagamento dei dividendi". Sul fronte dei buy-back tutto rinviato al prossimo ottobre: "al momento non abbiamo l'autorizzazione assembleare. Ne riparleremo penso con l'assemblea di bilancio 2021" ha concluso Nagel. In Piazza Affari Mediobanca ha chiuso la seduta in calo del 2,65 a 6,36 euro.

Più in dettaglio, nel trimestre Mediobanca ha registrato un utile netto di 200 milioni, un dato superiore alle attese degli analisti, ma in calo del 26% sul 2019 a causa del minor apporto della partecipata (al

13%) Generali causato da oneri straordinari. Al contrario è risultata in espansione l'attività di corporate e investment banking che, come rivendicato da Nagel, ha visto Mediobanca al centro di tutte le maggiori operazioni di Piazza Affari e non solo. La divisione ha registrato un utile di 85 milioni (+48% rispetto al 2019). In crescita anche wealth management che ha riportato un utile di 22 milioni (+11%) e una raccolta di 818 milioni nel segmento affluent dai 290 milioni di un anno fa. Il margine di interesse si è poi attestato a 357 milioni (- 0,6%), mentre margine di intermediazione a 626 milioni (da 684 milioni). Quanto al prossimo futuro la banca d'affari è prudente: un eventuale nuovo lockdown potrebbe penalizzare le erogazioni, il costo del rischio nel segmento consumer e i mutui.

Sale infine l'attesa per l'assemblea degli azionisti che oggi, a porte chiuse, eleggerà 15 consiglieri e i sindaci per il prossimo triennio. Le liste in corsa sono tre: quella del cda uscente all'insegna della continuità e su cui si è espresso favorevolmente il patto "light" del gruppo (al 12,6% del capitale), quella di Assogestioni e l'ultima presentata da Bluebell con Novator Capital. L'ago della bilancia è in mano a Leonardo del Vecchio salito nel giro di dodici mesi al 10,1% del capitale della banca d'affari (e con la facoltà di arrivare al 20%): un eventuale appoggio alla lista di Assogestioni o di BlueBell potrebbe mandare in minoranza la lista del cda uscente. Nonostante le schermaglie degli ultimi mesi, ieri Nagel ha parlato di "confronto costruttivo e continuo".


PROGETTI Alberto Nagel, ad Mediobanca

200
 Mediobanca ha chiuso il primo trimestre '20-'21 con un utile netto di 200,1 milioni, in calo del 26,1%.



UNA BREVE GUIDA ALLE PROPOSTE DELLE BANCHE

FISSO O VARIABILE MAI COSÌ VANTAGGIOSO

Meno dell'1 per cento all'anno per il tasso variabile e non più dell'1,5% per il tasso fisso. Ecco il costo dei mutui per la casa offerti dalle principali banche italiane. Si tratta di condizioni impensabili fino a qualche anno fa, quando nessuno poteva prevedere che i saggi d'interesse scendessero ulteriormente rispetto ai livelli già bassi toccati prima dell'attuale crisi economica.

Ecco allora che, per chi vuole comprar casa e magari liberarsi di qualche oneroso canone d'affitto, l'occasione è ghiotta: sul mercato ci sono diverse proposte di mutuo con rate abbastanza contenute. Per aiutarsi nella ricerca del finanziamento meno caro è bene utilizzare i cosiddetti preventivatori online, cioè i siti web come Facile.it, Seguio.it, MutuiOnline o Mutui.it, che consentono di confrontare su internet, in pochi secondi, le offerte di finanziamento immobiliare delle principali banche italiane.

Per un mutuo a tasso variabile da 200mila euro con scadenza a 25 anni, destinato ad acquistare un immobile che vale almeno 200mila euro, il sito di MutuiOnline segnala come 5 prodotti meno costosi quelli offerti da un quintetto di istituti: UniCredit, Banca Carige, Crédit Agricole, Credem e Intesa Sanpaolo che, per l'importo e la scadenza sopra ricordata, richiedono il pagamento di una rata mensile tra 710 e 730 euro circa, con un taeg (tasso annuo effettivo globale) compreso tra lo 0,57 e lo 0,91%.

Ovviamente, non va dimenticato che i mutui a tasso variabile sono meno costosi della media ma espongono al rischio di veder salire l'importo della rata se i saggi d'interesse stabiliti dalla Banca centrale europea torna-

no a salire. Chi vuole dormire sonni tranquilli può dunque indirizzarsi sui mutui a tasso fisso, la cui rata rimane sempre costante fino alla fine del piano di rimborso. Per un finanziamento da 200mila euro con scadenza a 20 anni, il sito di MutuiOnline segnala come 5 offerte migliori quelle di Banco Bpm, Crédit Agricole, Bnl Bnp Paribas, Banca Carige e Ubi Banca, con taeg tra l'1,13 e l'1,28% e rate tra 753 e 767 euro al mese.

Una terza soluzione ibrida è rappresentata dalla sottoscrizione di un mutuo con cap. Si tratta di un finanziamento a tasso variabile (dunque meno costoso della media) che tuttavia prevede un tetto massimo per gli interessi (il cap), qualora il costo del denaro dovesse salire nei prossimi anni.

Tra i prestiti immobiliari con cap oggi disponibili sul mercato (sempre per un importo di 200mila euro e scadenza a 25 anni), MutuiOnline segnala come prodotti migliori quelli di UniCredit, Crédit Agricole, Ubi Banca e Intesa Sanpaolo che hanno un taeg tra l'1 e l'1,56% con una rata tra 710 e 750 euro circa.

Andrea Telara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Superbonus si caratterizza per una particolarità: il condominio o il proprietario di casa possono cedere il loro credito fiscale a terzi, per esempio a una banca o all'azienda che esegue i lavori



Mediobanca si svincola da Generali con la maglia del regista nazionale

La banca gioca ormai un ruolo chiave nei dossier di sistema: da Intesa-Ubi e Nexi-Sia fino a Borsa-Euronext. Con l'attività da advisor compensa i minori utili in arrivo da Trieste. Oggi nuovo cda: occhi su Del Vecchio

Il patron di Luxottica ha ottenuto dalla Bce il via libera per salire al 20% *Nagel ha suggerito di rivedere lo stop generalizzato ai dividendi*

di CAMILLA CONTI

■ Mediobanca allenta il cordone che l'ha tenuta storicamente legata al Leone di Trieste: in piazzetta Cuccia gli utili oggi non si fanno più (solo) con le zampate del Leone di Trieste ma soprattutto sedendosi in prima fila al tavolo del risiko della finanza con il cappello di advisor di sistema. Lo dimostrano i risultati presentati ieri dall'istituto milanese alla vigilia dell'assemblea dei soci sul rinnovo del cda.

L'istituto guidato da **Alberto Nagel** ha archiviato il primo trimestre del bilancio 2020/2021 con un utile netto di 200 milioni, in deciso rialzo rispetto agli ultimi due trimestri (rispettivamente 84,6 e 48,2 milioni), ma in calo del 26,1% rispetto allo scorso anno (270,6 milioni), e ricavi per 626 milioni (da 684 milioni). La crescita del wealth management (la gestione dei grandi patrimoni) è rimasta costante ma a mettere il turbo è stata la divisione corporate investment banking (Cib), che nei tre mesi ha fatto registrare 85 milioni di profitti netti, in rialzo del 48% anno su anno e di 3,3 volte sul trimestre precedente. Mediobanca, che è stata anche l'advisor di Intesa nell'offerta su Ubi, ha partecipato a tante operazioni in Italia e in Francia. E le commissioni Cib hanno cominciato a fioccare. «Solo nel mese di ottobre abbiamo annunciato operazioni per 20 miliardi», ha evidenziato ieri l'ad. «Il dato si ricava mettendo insieme Euronext-Borsa e Nexi-Sia ma abbiamo annunciato operazioni importanti in Francia come Veolia-Suez. Non c'è invece Psa-Fca perché il closing avverrà nei prossimi trimestri», ha aggiunto Nagel.

Questo sprint della consulenza ha compensato il minor contributo all'utile di partecipate storiche come le Generali il cui apporto è sceso a 45 milioni contro i 135,5 milioni dello scorso anno e i 54,8 milioni nell'ultimo trimestre per l'impatto degli oneri straordinari legati alla cessione della svizzera Bsi. I risultati trimestrali consentono, inoltre, di garantire dividendi generosi agli azionisti con un payout al 70% rispetto al 50% registrato nell'esercizio 2018/2019, l'ultimo nel quale è stata distribuita una cedola dopo le restrizioni decise da Francoforte per l'emergenza Covid. La Vigilanza della Bce ha deciso di rivedere le raccomandazioni sui dividendi solo dopo la pubblicazione delle nuove previsioni macroeconomiche fissata per il 10 dicembre. E proprio su questo punto ieri Nagel ha auspicato che lo stop possa diventare selettivo, cercando di capire chi e per quanto tempo è in condizioni di pagare dividendi rispetto a chi non ne ha la possibilità.

Con questi conti e prospettive in tasca il banchiere si presenterà oggi all'appuntamento con i soci chiamati a rinnovare il cda e a cambiare lo statuto. I riflettori sono puntati sul patron di Luxottica, **Leonardo Del Vecchio**, salito da poco al 10,16% di Piazzetta Cuccia, e sulla lista presentata dal fondo attivista Buebell. «Sono convinto che sia possibile eleggere un cda che nel prossimo triennio consenta l'attuazione del piano triennale approvato e che consenta alla banca di proseguire nel suo percorso di sviluppo», ha detto ieri l'ad. Sottolineando che con Delfin, la cassaforte di **Del Vecchio**, «abbiamo un confronto costruttivo e continuo perché è

il nostro approccio da sempre».

Del resto, la strategia industriale di Nagel con la spinta alla diversificazione va proprio nella direzione auspicata dal patron di Luxottica un anno fa, dopo l'ascesa nel capitale della banca. A ottobre 2019, infatti, **Del Vecchio** aveva detto di aspettarsi «un nuovo piano industriale che non basi i risultati solo su Generali e Compass ma progetti un futuro da banca di investimenti». E così è stato. Anche per merito di **Francesco Canzonieri**, co-head del corporate e investment banking che ha fatto da regista a molte delle recenti operazioni straordinarie di Mediobanca. E su cui nelle ultime settimane hanno iniziato a circolare rumors circa un suo possibile addio a Piazzetta Cuccia per iniziare un'avventura «in proprio». Vedremo se si tratta solo di gossip finanziario o se nei prossimi giorni le indiscrezioni troveranno conferma.

Così come resta da capire, al netto dei valzer di poltrone e dell'ottimo track record di Nagel che quasi sicuramente gli garantirà la riconferma al timone, quanto durerà la pace tra il management e l'ottantacinquenne primo azionista cui la Bce ha dato il via libera per salire fino al 20%. Sullo sfondo, non vanno inoltre persi di vista i futuri equilibri nel capitale delle Generali, di cui Mediobanca possiede il 13% e lo stesso **Del Vecchio** il 4,8% e dove continua ad agitarsi **Francesco Gaetano Caltagirone** che di recente è tornato a fare shopping di titoli del Leone portandosi al 5,25%. L'obiettivo? Rafforzare il fronte degli azionisti italiani in vista del rinnovo dei vertici nel 2022. Ed essere già pronto a stringere alleanze se partisse il risiko su Trieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In giunta l'incompatibilità di Padoan

La settimana prossima inizia la valutazione del conflitto d'interessi fra deputato e presidente Unicredit. Dimissioni entro sei mesi senza il voto del Parlamento

■ Il deputato del Pd, nonché ex ministro del Tesoro, **Pier Carlo Padoan** avanza spedito verso la presidenza di Unicredit. Ieri pomeriggio, infatti, la plenaria dell'ufficio di presidenza della giunta delle elezioni ha dato mandato a un comitato ristretto che inizierà dalla prossima settimana la riunione per valutare i profili di incompatibilità di **Padoan**. Una verifica che, in base ai regolamenti della Camera, può andare avanti fino a sei mesi. A presiedere questo comitato è il deputato aretino di Forza Italia **Felice D'Ettore**.

L'ex ministro eletto in Parlamento per il Pd nel collegio di Siena, ricordiamolo, punta a diventare presidente dell'istituto guidato da **Jean Pierre Mustier** nella prossima primavera. Traguuardo che, al netto delle baruffe tra alleati di governo, l'ex ministro eletto in Parlamento nel collegio di Siena può comunque raggiungere uscendo da Montecitorio entro marzo. Nel comunicato stampa con cui, lo scorso 13 ottobre, il cda Unicredit ha annunciato di aver cooptato **Padoan** all'unanimità come amministratore non esecutivo, si legge che «viste le norme in materia di incompatibilità parlamentari, il professor **Padoan** ha manifestato l'intenzione di dimettersi dalla carica di deputato, provvedendo ad avviare le relative procedure presso la Camera». Ovvero le norme che si applicano in caso di dimissioni dall'incarico di parlamentare per sopravvenuta incompatibilità (quale è quella di **Padoan**).

Cosa prevedono? Entro 30 giorni dall'assunzione dell'incarico incompatibile, il parlamentare lo deve comunicare alla giunta per le elezioni (in base all'articolo 15 del regolamento della giunta). La giunta non ha poteri discrezionali e non può che accertare la so-

praggiunta incompatibilità (in base all'articolo 16 del regolamento) espressamente prevista dall'articolo 3 della legge 60 del 13 febbraio 1953 («I membri del Parlamento non possono ricoprire cariche in istituti bancari o in società per azioni che abbiano, come scopo prevalente, l'esercizio di attività finanziarie, a eccezione degli istituti a carattere cooperativo, i quali non operino fuori della loro sede»). L'istruttoria da parte della giunta, come abbiamo detto, può andare avanti fino a sei mesi. Una volta terminata, il Parlamento prende atto delle dimissioni per incompatibilità, senza procedere a votazione in base all'articolo 17-bis del regolamento della Camera.

Considerando la necessità di optare per l'una o per l'altra carica (articolo 17 del regolamento della giunta), nelle more della scelta, il parlamentare - in questo caso **Padoan** - può svolgere il nuovo incarico. Senza passare per il voto. Per diventare presidente di Unicredit resta, invece, necessario il via libera dei soci della banca che verranno riuniti in assemblea il prossimo aprile.

In piazza Gae Aulenti, intanto, si lavora alla presentazione dei conti del terzo trimestre che verranno svelati il 5 novembre. Gli analisti vedono per il terzo trimestre di Unicredit un utile di 300 milioni mentre per l'intero anno la previsione è di un rosso di 1,9 miliardi. La stima deriva dal consensus dei 21 broker che coprono il titolo, pubblicato sul sito dell'istituto. Unicredit ha chiuso il primo semestre con una perdita di 2,28 miliardi. Nel secondo trimestre l'istituto ha invece registrato un utile di 420 milioni in calo del 77% ma sopra le previsioni degli analisti che indicavano un utile di 347 milioni.

C.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX MINISTRO Pier Carlo Padoan, parlamentare del Pd

[Ansa]



L'uscita dalla crisi

Aiutiamo le banche a dare più soldi ad imprese e servizi

BRUNO VILLOIS

■ Il virus killer sta scatenando una tempesta perfetta per mettere il mondo occidentale in ginocchio. Prima ha creato vittime come e più di una guerra, poi ha demolito le economie a causa del blocco dei confini e dei lockdown totali e persistenti per mesi e ora, nella seconda ondata, manda al macero un'entità di comparti commerciali, di servizi e, per indotto per calo domanda, di produzioni.

Ogni nazione fa per conto suo e agisce più per istinto che per certezze scientifiche. La reazione del nostro Governo è stata basata sul modello istintivo raffazzonato: stop alla vita sociale, ma sì alle scuole e niente di nuovo per i trasporti pubblici, primi imputati dei contagi. Lo stop alla vita sociale significa default per l'intero comparto del commercio e dei servizi la cui debolezza e fragilità è consolidata da almeno un decennio,

La crisi sistemica mondiale ha dato la prima mazzata, l'e-commerce la seconda, infine le chiusure di almeno un mese potrebbero rivelarsi fatali per un numero illimitato di piccoli e medi esercizi. Il governo con la solita "annunciate" - malattia cronica degenerativa in continua evoluzione - ha iniziato a spararle grosse sui "ristori" dichiarando il rimborso di almeno il 100% della perdita e arrivando in alcuni casi al 200 per cento. Soldi pronti dicono da metà novembre in poi, attraverso l'Agenzia delle Entrate e il canale bancari, come a dire se non arrivano è colpa delle banche non certo del Governo. L'accusa è senza senso, per almeno due ragioni: le banche dispongono di una liquidità enorme e nei casi possibili - cioè aziende e famiglie con meriti creditrici sufficienti - viene erogata come mai prima, ma il rischio è proprio quello del merito creditizio e chi oggi dovesse trovarsi ad ave-

re scavalcato le linee di credito concesse si vedrebbe trattenuto ogni accredito fino al rientro di quanto stabilito. Sono le norme del regolatore bancario europeo e nostrano a fissare l'obbligo tassativo di rientro di un'esposizione che supera il limite stabilito tra le parti.

Nei casi si dovesse verificare la condizione dello sconfinamento, si scatenerrebbe una seconda pandemia sociale perché scatterebbero i rientri, a meno che il Governo si assumesse la responsabilità di esentare le banche da adottare la norma del rientro. Detto questo e corrisposto quanto promesso resterebbe l'enorme problema che tutte le forme di erogazione promesse sono a carattere assistenziale e non intervengo sull'altra causa, oltre al Covid, ossia il rischio depressione economica-finanziaria della maggior parte delle imprese del comparto commercio e servizi e in parte manifatturiero e agroalimentare per quanto riguarda le piccole e micro imprese e oltre il 90% delle partite Iva. La risposta a questo annoso problema non può che essere concedere stimoli fiscali accattivanti che arrivino a concedere la detraibilità per soci e azionisti dell'intero capitale di rischio conferito sotto forma di capitale sociale. Il Governo ha approvato la detrazione del 10% manca il 90. L'effetto positivo che si avrebbe sul sistema sarebbe straordinario in termini di sviluppo del Paese, grazie alla riduzione del rischio banche che consentirebbe una massiccia erogazione del credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mediobanca, Nagel: «Con Del Vecchio e altri soci sempre rapporti costruttivi»

NEL PRIMO TRIMESTRE L'UTILE A 200 MILIONI SOPRA LE ATTESE SI È DIMEZZATO IL COSTO DEL RISCHIO FINENDO A 61 PUNTI I CONTI

ROMA «Con Delfin come con altri azionisti che sono azionisti regolari e importanti abbiamo un confronto costruttivo e continuo perché è il nostro approccio da sempre». Nel presentare i risultati del primo trimestre di Mediobanca (utile di 200,1 milioni, superiore alle attese), Alberto Nagel, ha ribadito quanto già scritto nelle risposte alle domande dei soci in vista dell'assemblea in programma oggi, da remoto, che eleggerà il nuovo cda. «In più, per quanto riguarda Delfin - ha precisato l'ad di Piazzetta Cuccia - abbiamo una conoscenza del gruppo e del suo fondatore da tanti anni e questo non può che favorire un'interazione che noi vediamo positiva». Il banchiere, incalzato su eventuali incontri recenti con Leonardo Del Vecchio ha inevitabilmente risposto: «Occasioni di incontro è giusto che non ci siano per via del Covid. Con il suo gruppo e con lui in particolare abbiamo una costanza di rapporti telefonici perché è giusto che sia così. E questo succede con tutti gli altri azionisti che abbiamo o che lo chiedono», ha concluso il banchiere milanese.

Venendo ai conti del primo trimestre - Mediobanca chiude il bilancio a giugno - il margine di intermediazione si è attestato a 626 milioni, con margine di interesse a 357 milioni e commissioni e altri proventi netti in crescita del 22,1% a 189 milioni. In aumento

dell'1,9% a 288 milioni i costi di struttura per un rapporto cost/income salito al 46%. Il costo del rischio si è dimezzato rispetto al trimestre precedente a 61 punti base. Nagel ha poi rilanciato l'idea del presidente dell'Acri Francesco Profumo sui dividendi. «Siamo d'accordo che il divieto Bce da parte delle banche possa diventare selettivo, consentendo quindi la distribuzione di cedole da parte degli istituti patrimonialmente abbastanza solidi per farlo». Riguardo le strategie, Nagel ha ribadito la volontà per operazioni straordinarie.

TRE LISTE PER IL CDA

«Restiamo interessati ad asset che abbiano un fit buono con la nostra piattaforma e perlopiù operanti nel wealth management di fascia medio-alta in Italia. Siamo sempre attivi a capire il mercato se presenta opportunità di intervento che al momento non ci sembrano concrete vuoi per l'andamento del mercato vuoi per il fatto che non ci sono asset in vendita».

Infine, in relazione all'assemblea dell'istituto chiamata anche a rinnovare il cda: «Rimango convinto che sia possibile eleggere un cda che consenta l'attuazione del piano triennale che abbiamo approvato e quindi che consenta alla banca di proseguire nel suo percorso di sviluppo». I soci sono chiamati a esprimere il loro voto su tre liste di candidati: quella presentata dal board uscente, quella di Assogestioni e quella depositata da Bluebell Capital Partners, fondo attivista che anche in Piazzetta Cuccia come in altre società (vedi Mps in passato), critica la gestione.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quartier generale di Mediobanca nel cuore di Milano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Quaglia (Crt): il blocco dei dividendi mette a rischio la ripresa del Paese

di Luca Gualtieri

Lo stop della Bce ai dividendi bancari crea preoccupazione nel mondo delle fondazioni. Sul tema ieri si è soffermato il presidente della Crt, Giovanni Quaglia, che nel corso della presentazione del Documento Programmatico Previsionale 2021, ha lanciato un messaggio preciso: «Il blocco dei dividendi crea asimmetria in Europa e mette a rischio la ripresa del Paese. Pur comprendendo la prudenza della Bce, di Bankitalia e Ivass, e con le cautele da verificare caso per caso per la tenuta del sistema bancario e assicurativo, emerge il rischio di una doppia penalizzazione per i territori e per l'intero Paese a livello europeo», hanno spiegato Quaglia e il segretario generale Massimo Lapucci. Vale la pena ricordare che Crt è oggi azionista di Unicredit (1,65%, quota scesa dopo l'aumento di capitale da 13 miliardi del 2017), Banco Bpm (1,72%) e Generali (1,26%). «Da un lato», ha continuato Quaglia, «l'impossibilità per le Fondazioni di redistribuire le entrate derivanti dai dividendi verso soggetti del non profit che, altrimenti, non sarebbero destinatari diretti di quei flussi di liquidità, significa far mancare risorse significative per i territori proprio nel momento di maggiore bisogno. Dall'altro lato il fatto che le raccomandazioni delle autorità regolatorie non vengano applicate allo stesso modo in Europa, rischia di generare un'asimmetria tra Paesi, portando gli investitori a preferire quegli Stati le cui istituzioni bancarie o assicurative si sono dichiarate fin da subito favorevoli alla distribuzione ai propri azionisti». Intanto Crt ha messo in campo per il 2021 oltre 50 milioni a sostegno del Terzo Settore e delle realtà non profit nei campi dell'arte, della cultura, della ricerca, del welfare, dell'ambiente e dell'innovazione in Piemonte e Valle d'Aosta. «Questo bilancio è una scommessa della Fondazione per il futuro, un impegno per contribuire alla ricostruzione della comunità dopo la pandemia», ha concluso Quaglia. (riproduzione riservata)



Giovanni Quaglia





PRO O CONTRO NAGEL?

Del Vecchio alla prova del voto all'assemblea di Mediobanca

MEDIOBANCA ALL'ASSEMBLEA DI OGGI OCCHI PUNTATI SULLE MOSSE DEL PRIMO AZIONISTA

Del Vecchio alla prova del voto

Con oltre il 10% Delfin sarà decisiva e potrebbe sostenere la lista Assogestioni. Sarà presente circa il 65% del capitale

DI LUCA GUALTIERI

Ci sarà circa il 65% del capitale all'assemblea che oggi eleggerà il nuovo consiglio di amministrazione di Mediobanca. Il dato è in linea con quello delle ultime assemblee nonostante la crisi sanitaria in corso abbia imposto a Piazzetta Cuccia di tenere l'assise in modalità remota con il metodo del rappresentante designato. Oltre al bilancio i soci della merchant bank milanese dovranno esprimersi sulle liste presentate dal board uscente (con le conferme del presidente Renato Pagliaro, del ceo Alberto Nagel e del direttore generale Francesco Saverio Vinci), da Assogestioni e da Bluebell per il nuovo vertice.

L'incognita, come da un anno a questa parte, è rappresentata da Leonardo Del Vecchio. Entrato nel settembre 2019 con il 6%, mister Luxottica è gradualmente salito fino a superare il 10% all'inizio dello scorso ottobre. Per la verità l'autorizzazione ottenuta in estate dalla Bce consentirebbe già oggi a Delfin (la cassaforte di Del Vecchio) di spingersi fino al 20% di Mediobanca, ma per condizionare l'assemblea le azioni rastrellate finora sono più che sufficienti. Senza più Unicredit nel capitale e con Vincent Bolloré (5,6%) ormai lontano dalle vicende di Piazzetta Cuccia, nell'azionariato non ci sono più soci particolar-

mente forti. Anche la famiglia Doris (3,3%) si mostra cauta, probabilmente in attesa degli eventi.

Ma per chi voterà Del Vecchio, che in ottemperanza agli impegni presi con Bce non ha presentato una lista propria? Le opzioni sul tavolo non sono molte. Se una preferenza a favore della lista del board appare improbabile, difficilmente la holding (ben consigliata dall'avvocato Sergio Erede e dal top banker Vittorio Grilli) si asterrà dal voto. Ancora meno probabile è l'appoggio a Bluebell, il fondo attivista presieduto dall'ex ceo di Bulgari Francesco Trapani. L'appoggio di Delfin a Bluebell (che in lista ha inserito l'ex presidente dell'Efama William Note, l'ex numero uno in Italia di Lazard e Morgan Stanley Riccardo Pavoncelli, l'ex ad di Sirti Elisabetta Oliveri e Alessandra Garivati, una carriera nel private equity in Italia) suonerebbe infatti come una mossa apertamente ostile nei confronti del vertice della banca.

Lo scenario più plausibile insomma è che Delfin voti per Assogestioni, che conferma Angela Gamba e Alberto Lupo. La mossa sarebbe senza dubbio meno dirompente delle precedenti, ma potrebbe comunque avere un pericoloso effetto collaterale per il board: con l'appoggio di Del Vecchio la lista presentata dal comitato dei gestori potrebbe conquistare la

maggioranza assoluta, come accaduto negli anni scorsi nelle assemblee di Unicredit, Telecom e Ubi Banca. Il sorpasso non avrebbe effetti sulla composizione del nuovo cda ma si presterebbe a molte interpretazioni, compresa quella di un raffreddamento dei rapporti tra il mercato e la merchant bank.

Di certo gli equilibri che usciranno dal voto assembleare di oggi potrebbero dire molto sul futuro di Mediobanca e indirettamente di Generali. Finora le iniziative di Del Vecchio hanno avuto solo deboli riflessi sulla compagnia triestina, di cui Piazzetta Cuccia detiene il 12,89% e Delfin il 4,84%. Non c'è dubbio però che l'indiscusso oggetto del desiderio di Del Vecchio rimanga il Leone, finora ben guidato dal ceo Philippe Donnet. Su questo fronte la scadenza ideale per muoversi sarebbe la primavera del 2021, quando il consiglio di amministrazione della compagnia dovrà essere rinnovato. Se però gli equilibri in Mediobanca mutassero - suggerisce qualcuno - il cambiamento potrebbe arrivare molto prima. (riproduzione riservata)





*Leonardo
Del Vecchio*

Nel trimestre la merchant bank ha registrato utili per 200 milioni, superiori alle attese. L'ad Nagel: la priorità è il dividendo

Intanto Intesa-Ubi fa ricco il Cib di Mediobanca

DI LUCA GUALTIERI

Alla vigilia dell'assemblea l'attenzione del top management di Mediobanca si è concentrata sui risultati del primo trimestre dell'esercizio. La merchant bank (-2,63% in borsa) ha registrato numeri positivi, con un utile di 200,1 milioni, in calo del 26,1% rispetto ai 270,6 milioni dello stesso periodo dell'esercizio precedente ma sopra il consensus degli analisti che avevano stimato un utile del periodo pari a 140 milioni. I ricavi sono leggermente scesi a 626 milioni con commissioni in crescita. In particolare il margine di interesse si è mantenuto sui livelli dello scorso anno (-0,6% a 357,1 milioni) malgrado il minor apporto del consumer (-3,9%, a 225,7 milioni) che sconta gli effetti del calo di erogato del periodo di lockdown sui volumi medi. Nel trimestre del deal Intesa-Ubi (che ha visto Mediobanca advisor di Ca' de Sass) bene ha fatto soprattutto il Cib (+4,5% a 71,8 milioni), mentre le Holding Functions hanno ridotto il passivo da -16,1 a -13,1 milioni.

Le commissioni registrano il dato migliore degli ultimi tre esercizi; Mediobanca ha beneficiato della ripresa dei mercati di M&A e capital market facendo registrare commissioni per 77,7 milioni (+68% rispetto alla media degli ultimi due esercizi) con apporto equilibrato di tutti i prodotti (corporate finance: 40,6 milioni; capital market: 25,5 milioni; lending: 11,6 milioni); il wealth management mantiene il trend di crescita (+8,6%, da 69,5 a 75,5 milioni rispetto allo scorso anno e +5,4% rispetto all'ultimo trimestre) con buoni risultati del

segmento affluent (+22%, da 22,3 a 27,2 milioni) e private (+19,4%, da 26,8 a 32 milioni) solo parzialmente vanificata dal minor contributo della fabbrica prodotti ancora condizionata da fuoriuscite di masse di clientela istituzionale; buona la tenuta del consumer (+4,3%, da 32,5 a 33,9 milioni) malgrado il calo dell'erogato e dello stock di finanziamenti. L'apporto di Generali è in calo (45 milioni contro 135,5 milioni lo scorso anno e 54,8 milioni nell'ultimo trimestre) per gli oneri straordinari rivvenienti dalla chiusura di un contenzioso collegato alla cessione della partecipata svizzera Bsi. Mediobanca resta attiva e vigile per eventuali acquisizioni ma al momento non c'è niente di concreto. «Rimaniamo interessati ad asset che abbiano un buon fit con la nostra piattaforma e che siamo operanti nel wealth management in Italia, quindi di fascia medio alta», ha spiegato Nagel in conference call. Sulle cedole dopo lo stop della Bce: «Oggi la priorità è il dividendo, per i nostri azionisti è molto importante: siamo una delle poche banche che potrebbe essere autorizzata a pagare il dividendo», ha spiegato il banchiere che ha apprezzato le parole spese lunedì dal presidente dell'Acri Francesco Profumo: «Sono d'accordo sull'impostazione del presidente dell'Acri ed è anche quello che abbiamo sostenuto nelle sedi opportune. Credo che pensando al 2021 e pur tenendo conto dell'impatto del covid bisogna cercare di capire chi è e per quanto in condizioni di pagare i dividendi rispetto a chi da un punto di visto patrimoniale, di bilancio e di rischi ha meno questa possibilità», ha concluso Nagel. (riproduzione riservata)

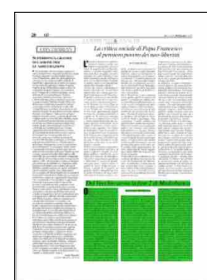


Del Vecchio avvia la fase 2 di Mediobanca

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi si tiene l'assemblea di Mediobanca per l'approvazione del bilancio e il rinnovo del cda. Come da tradizione, la seduta si tiene il 28 ottobre: per molti decenni Enrico Cuccia, da antifascista, aveva voluto stabilire per sempre questa data per farne una giornata di riflessione, di impegno e di decisioni, caratteri opposti a quelli della marcia su Roma voluta da Mussolini il 28 ottobre del 1922. La lista di maggioranza deliberata dal consiglio uscente - che candida nuovamente alla presidenza Renato Pagliaro, mentre Alberto Nagel e Saverio Vinci vengono riproposti rispettivamente alla carica di ad e dg - dovrebbe aggiudicarsi 13 posti nel board, mentre due posti andrebbero alle minoranze, fronte su cui si fronteggiano le liste di Asgestioni e Bluebell. L'attesa è per verificare quale delle tre proposte troverà l'appoggio della Delfin di Leonardo Del Vecchio, oggi primo azionista della banca con il 10,162% del capitale. Il patron di Luxottica ha finora mantenuto un comportamento rigoroso e distaccato dalle vicende del voto, lasciando intendere una visione più lunga che abbraccia il ruolo e le strategie di Mediobanca. Nell'assemblea di questo non si parlerà, anche se è prevedibile che nella relazione d'apertura i vertici non vorranno farsi cogliere spiazzati sui temi strategici e sulle possibili innovazioni funzionali e operative. Gli azionisti rappresentati sono in parte diversi da quelli dello scorso anno, a cominciare dall'uscita di scena di Unicredit, che ha ceduto sul mercato il suo 8% circa, mentre anche il finanziere bretone Vincent

Bolloré ha ridotto la propria quota. Per il mutamento nell'assetto impresso da Delfin, è da ritenere che la riunione odierna forse sarà l'ultima a non prevedere un ruolo attivo di Del Vecchio, che fino a oggi ha rinunciato - e si deve ritenere non per eventuali limitazioni imposte dalla Vigilanza che sarebbero di assai debole fondamento - ad avere proprie designazioni negli organi deliberativi e di controllo. Un'azione di stimolo, se si vuole anche di critica e di indirizzo, qualora si svolga correttamente, può ben essere esercitata anche «ab externo». Un punto cruciale, da un lato, è il rapporto con le Generali; dall'altro, il bilanciamento tra quel che resta della storica funzione dell'istituto nel campo della banca d'affari nonché del finanziamento e l'operatività nei nuovi settori del credito al consumo. Riconcepire e rafforzare le prime funzioni, ridurre il peso della dipendenza dai «ritorni» della partecipazione nella compagnia triestina, spingere iniziative in campo internazionale, accentuare l'attrattività di forme diversificate di tutela del risparmio: queste potrebbero essere alcune delle linee da seguire, irrobustendo anche il management. Insomma, non è una Mediobanca da rifondare rispetto a quella tricefala - istituto a medio e lungo termine, merchant bank e holding - che si è sviluppata dopo il 1946; tuttavia è da attingere a quella visione, lontana ma con ancora elementi di attualità, per dare vita alla fase 2 dell'agire di questo storico istituto, senza avere remore a incidere negli assetti organizzativi e operativi. È in questo versante che si «parrà la nobilitate» di Del Vecchio. (riproduzione riservata)



RIVOGLIAMO UNA BANCA!

Sono in corso le grandi manovre per il riassetto nel settore del credito in Italia. E il Partito democratico cerca di fare il proprio gioco, accarezzando ambiziose strategie. I personaggi in primo piano si danno da fare. Ma è sullo sfondo che si stagliano i soliti «inossidabili».

L'ex ministro in Unicredit

A destra, Pier Carlo Padoan, appena cooptato nel consiglio di amministrazione di Unicredit, dovrebbe diventare presidente nella primavera 2021. È la sede dell'istituto, a Milano.

Getty Images (3) / Ansa / Imagoeconomica, Carlo Felgoso / Massimo Sestini





Presidente al Monte

A destra, Patrizia Grieco è diventata presidente del Monte dei Paschi di Siena dal maggio scorso. Sotto, la sede della banca toscana.

di Francesco Bonazzi

Che ritmo, le donne manager. Nel tardo pomeriggio al Tesoro, a colloquio con il direttore generale Alessandro Rivera. A cena, in un albergo a due passi dal Quirinale per consigliarsi con il suo predecessore, Alessandro Profumo. La mattina dopo, appuntamento negli uffici di via Minghetti con l'ex ministro Pier Carlo Padoan, l'economista dalemiano che ci ha fatto comprare il 68 per cento del Monte dei Paschi di Siena alla modica cifra di cinque miliardi e mezzo (oggi tutto il Monte vale a stento 1,3 miliardi in Borsa), per poi candidarsi con il Pd proprio a Siena. L'agenda di Patrizia Grieco, il presidente della banca più antica del mondo, tra la sera del 7 luglio scorso e la mattina seguente, sintetizza alla perfezione com'è nata la decisione di salvare il predecessore Alessandro Profumo e l'ex a.d. Fabrizio Viola, entrambi *protegi* del Pd e del Mef, dall'azione di responsabilità per la contabilizzazione acrobatica dei derivati

Santorini e Alexandria. Una vicenda intricata, i cui fili possono spiegare anche il risiko bancario prossimo venturo, con il centrosinistra che vuole far salvare Monte dei Paschi da Unicredit e, allo stesso tempo, affidare il Banco Bpm agli amici francesi del Crédit Agricole.

Del resto, anche in tempi di Covid, pretendere che il centrosinistra mantenga il distanziamento sociale dalle banche è impensabile. E mentre il segretario del Pd Nicola Zingaretti non tocca palla, alle sue spalle la partita bancaria è giocata da pesi massimi di ritorno come Massimo D'Alema e Romano Prodi.

La scorsa estate, mentre gli azionisti di Mps, già provati da otto miliardi di aumenti di capitale dell'era Profumo-Viola, vedevano il nuovo management costretto a impacchettare altri otto miliardi di crediti «marci» da cedere al Tesoro con una partita di giro, la Grieco è intenta a sminare il campo. Nominata a maggio in quota Pd, dopo esser stata vicina a Matteo Renzi che l'aveva piazzata all'Enel, entra subito in rotta di

collisione con l'a.d. Guido Bastianini. A luglio scadevano i termini per esercitare l'azione di responsabilità contro Viola e Profumo, che si era dimesso nel 2015 proprio dopo aver firmato la semestrale incriminata, ed era difficile prendere una decisione che avrebbe creato imbarazzo anche nell'azionista Tesoro.

Venti giorni dopo il tour de force romano della Grieco, il 30 luglio, nonostante la contrarietà di Bastianini, il consiglio di amministrazione rinuncia a chiedere i danni, con un classico sfoggio di garantismo tra colletti bianchi. In consiglio vengono portati i soliti pareri legali «pay per view», che dicono che sì, si può ancora temporeggiare e rivalersi sugli ex colleghi, eventualmente, in altro modo. Ma Bastianini strappa alla Grieco l'impegno, in caso di condanna penale,

POLITICA IN ECONOMIA

a rivedere tutta la faccenda.

Due settimane fa, Profumo e Viola sono stati puntualmente condannati in primo grado a sei anni di reclusione per aggiotaggio e false comunicazioni sociali e si sono visti appioppare dal tribunale di Milano anche una multa da due milioni e mezzo ciascuno. E ora al Monte tocca costituire in fretta e furia un nuovo fondo rischi da almeno mezzo miliardo, mentre Profumo è impegnato a difendere la poltrona di gran capo di Leonardo dall'assalto dei Cinque stelle, che gli hanno chiesto le dimissioni.

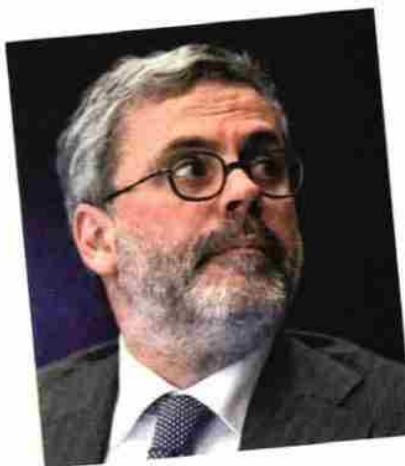
Ora, la sentenza milanese sul bilancio 2015 di Mps può scatenare richieste danni in sede civile per oltre due miliardi. Il tutto mentre il ministro Roberto Gualtieri e il fido Alessandro Rivera premono per vendere il Montepaschi a Unicredit, dove non a caso s'insedia come presidente proprio Padoan. Quindici anni dopo le tragicomiche parole di Piero Fassino a Giovanni Consorte di Unipol - «Allora, abbiamo una banca?» - siamo a una nuova declinazione di interventismo: «Allora, fondiamo due banche?». Certo, colpisce che qui gli uomini siano sempre gli stessi. Padoan, da ministro, nomina Profumo e Viola, con Rivera come responsabile delle banche per Via XX Settembre. Chissà se i due banchieri, quella contabilizzazione dei derivati come normali titoli di Stato, gliel'hanno fatta sotto il naso.

Lo stesso Padoan, da senatore semplice, s'incontra con Grieco alla vigilia della mancata azione di responsabilità verso Profumo e Viola. E sempre Padoan diventa presidente di Unicredit alla vigilia del possibile salvataggio dell'istituto senese. Nel frattempo, Rivera è diventato direttore generale e Gualtieri, come Padoan legato a Massimo D'Alema, promette a Bruxelles la privatizzazione del Monte entro il 2021.

Certo, l'operazione non è facilissima, anche perché l'a.d. di Unicredit, il

Dopo il processo

A destra, Alessandro Profumo, condannato a sei anni in primo grado nell'inchiesta per i derivati nel Monte dei Paschi di Siena. Sotto, Alessandro Rivera, direttore generale del Tesoro.



francese Jean Pierre Mustier, l'ha evitata più volte e anche a questo giro ha dettato condizioni toste. In considerazione dei 10 miliardi di cause legali che incombono su Siena e dei suoi conti, che dopo 10 anni di risanamento continuo sono sempre fragilissimi, Unicredit vorrebbe una contropartita cash di quattro miliardi. Ma adesso per Mustier lo scenario è cambiato: dopo la nascita di Intesa-Ubi, la sua strategia «stand alone» è sotto tiro e con un presidente politico del calibro di Padoan, Unicredit non è più impermeabile a tutto e tutti.

La politica italiana ormai tende a tenersi lontana dai grandi affari finanziari e bancari, vista la posizione ancillare. Ma Mps è dei contribuenti e quindi la tentazione è forte. Il Movimento Cinque stelle si chiede, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fracaro e con lo stesso Beppe Grillo, che co-

sa serva dare quattro miliardi a Unicredit perché si prenda Mps, quando con la metà dello sforzo la si toglie dalla Borsa e la si ricapitalizza. Anche Zingaretti e parte del Pd hanno la tentazione di nazionalizzare Rocca Salimbeni, almeno in attesa di tempi migliori, ma sulla linea di Gualtieri, Rivera e Padoan, oltre che il demiurgo D'Alema, a sorpresa c'è pure il ministro delle Infrastrutture Stefano Patuanelli, che la prossima primavera sogna di fare il sindaco di Trieste con un accordo Pd-M5s-Leu.

E mentre la sinistra di governo prova a costituire il secondo polo bancario nazionale, alle spalle di Intesa-Ubi, il «consolidamento» chiesto dalla Bce spinge Banco Bpm tra le braccia del Crédit Agricole. Qui la regia del terzo polo è del presidente del Banco, il trentino Massimo Tononi, scuola Goldman Sachs, che in passato è stato anche presidente di Mps e della Cassa depositi e prestiti, oltre che sottosegretario alle Finanze con Tommaso Padoa Schioppa.

Sarà certo un caso, ma dietro al prossimo risiko bancario si stagliano le ombre di due anziani signori che non hanno mai smesso di puntare al Quirinale, Massimo D'Alema e Romano Prodi. E le banche, si sa, hanno letteralmente in mano la nazione, compresi Rcs-Corriere della Sera, Gedi (*La Stampa* e *la Repubblica*), *Il Sole 24 Ore* e via indebitando. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA

Nagel alza il dividendo e incassa la conferma al vertice Mediobanca

Nel primo trimestre l'utile va a 200 milioni e il patrimonio al 16%

Del Vecchio voterà con il suo 10% la lista del Comitato gestori

di Andrea Greco

MILANO – Il management di Mediobanca confeziona una trimestrale con 200 milioni di utile netto, meno di un anno fa ma il 43% più delle attese del mercato; e aumenta la quota di profitti destinata agli azionisti dal 50% al 70% (non appena la Bce toglierà i veti di marzo per il Covid).

Sono due dati sonanti, da sommare ai segnali distensivi lanciati dall'ad Alberto Nagel a Leonardo Del Vecchio, primo azionista che oggi parteciperà alla prima assemblea per fare la sua parte sulla nomina del cda per un triennio. L'appuntamento è rilevante: tuttavia non si prevedono sorprese di sorta, tanto che il cda uscente potrebbe essere confermato per i 13/15, a partire dal presidente Renato Pagliaro e dall'ad Alberto Nagel.

«Con Delfin come per altri azionisti abbiamo un confronto costruttivo e continuo perché questo è il nostro approccio – ha detto il capozia, in auge dal 2003 –. In più abbiamo una conoscenza del gruppo e del suo fondatore e questo non può che favorire una interazione che noi vediamo positiva». Ai giornalisti che gli chiedevano se ci fossero stati incontri con il patron di Luxottica, il banchiere ha risposto: «Non è necessario un contatto fisico in questo momento, ma col suo gruppo e con lui abbiamo una costante di rapporti telefonici, sia perché è un importante azionista sia perché è un imprenditore di cui abbiamo stima». Nagel ha aggiunto, quanto al voto per nominare il cda in agenda oggi seppur da remoto: «Vediamo. Rimango convinto che sia possibile eleggere un cda che

consenta l'attuazione del piano triennale che abbiamo approvato e che consenta alla banca di continuare il percorso di sviluppo». Delle tre liste depositate, quella del cda sembra la favorita per prendere la maggioranza dei voti, e così confermare, con Nagel, il blocco degli "usciti", salvo i due innesti di Laura Cioli e Virginie Banet. La seconda lista per azioni depositate (4,83%) è quella dei gestori, che ripresenta Angela Gamba e Alberto Lupoi. Le voci dell'ultima ora dicono che a questa lista dovrebbe andare anche il supporto di Delfin, per sancire il comportamento "di mercato" della holding, oltre che rafforzare i rapporti con gli investitori istituzionali che solitamente la votano (ma due consulenti globali dei fondi su tre hanno preferito la lista del cda in questo giro). La terza lista, più antagonista, è quella presentata da Bluebell con l'1% del capitale (messo alla bisogna da un ricco investitore islandese) e che punta su quattro nomi di rottura per una «Mediobanca 3,0», capace di avviare un nuovo ciclo di crescita.

Chiunque si insedi, potrà continuare l'esercizio 2020-21 con un buon viatico di profitti e patrimonio. Tra i ricavi, il margine d'interesse è salito del 2%, e del 17% le commissioni, anche grazie al forte andamento delle attività di banca di investimento, dove pesano i mandati sulle maggiori operazioni straordinarie italiane di fine estate. Ma sono soprattutto i costi a fare il risultato: quelli sul credito sono scesi oltre le attese, pari a 61 centesimi persi ogni 100 euro prestati al disotto dell'indicazione fornita sul 2021 e pari a 0,83-1 euro. Il patrimonio primario è salito di 10 punti base sopra al 16% degli attivi di rischio. Malgrado le chiose positive degli analisti, Mediobanca in Borsa ha perso il 2,63%, più dell'indice Stoxx europeo di settore (-1,53%). © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il manager
Alberto Nagel è amministratore delegato di Mediobanca dal 2008



Crediti deteriorati

Enria (Bce)

“Una bad bank per rischio Npl”

MILANO – Il presidente della vigilanza Bce, Andrea Enria, avvisa il Parlamento Ue sui «rischi potenziali enormi per il futuro delle banche». E torna sull'idea di una bad bank europea, già a lui cara. «Un'iniziativa per gestire e recuperare Npl tramite un meccanismo armonizzato potrebbe essere uno strumento utile contro il prevedibile aumento di crediti deteriorati nell'Ue», ha detto Enria, che giorni fa ha stimato 1.400 miliardi di euro di nuovi crediti deteriorati con un secondo lockdown in Europa. L'ipotesi di un gestore unico di Npl con soldi statali non piace però ai “frugali” del Nord. Né a Elke König, presidente del Fondo di risoluzione che ha detto: «Le banche mettano in atto misure per affrontare gli Npl prima possibile. La bad bank può far parte della cassetta di attrezzi ma non è la bacchetta magica per far sparire le perdite».



La holding trentina non eserciterà il diritto d'acquisto entro dicembre
Atteso l'esito dell'esame di Bce sulla solidità patrimoniale del gruppo

Carige, Ccb prende tempo

La decisione sull'acquisto slitta alla metà del 2021

IL RETROSCENA

Gilda Ferrari / GENOVA

Cassa centrale banca ha tre finestre possibili per esercitare l'opzione di acquisto dell'80% di Banca Carige oggi in mano al Fondo Interbancario per la tutela dei depositi: 31 dicembre 2020, 30 giugno 2021 e 31 dicembre 2021. Di sicuro non utilizzerà la prima.

A quanto risulta al *Secolo XIX*, la holding trentina delle banche del credito cooperativo avrebbe già deciso, sia pure in maniera informale, di non sfruttare la prima finestra utile per rilevare il controllo dell'istituto ligure. Le ragioni per cui non lo farà sono due, una tecnica e l'altra politica. Dal punto di vista tecnico, per procedere all'acquisizione di Carige Ccb ha bisogno dell'esito del Comprehensive assessment di Bce, cioè l'esame dello stato di solidità della holding che la Banca centrale europea ha in corso. Il Comprehensive assessment «non si è ancora concluso» dicono più fonti, perciò Cassa centrale banca deve aspettare.

«L'operazione che prevede il passaggio, dal Fitd a Ccb, dell'80% di Carige è stata strutturata su tre possibili finestre temporali in cui esercitare l'opzione di acquisto proprio per dare a Trento la possibilità di avere l'esito dell'Assessment ed eventualmente adeguarsi alle indicazioni di Bce, prima di procedere su Carige», spiega una fonte vicina al dossier.

«Il Comprehensive assessment è ancora in corso, l'esito arriverà probabilmente a gennaio. - rivela una fonte finanziaria - Ccb ha già deciso di non sfruttare la prima finestra per la call e di rinviare il dossier al

prossimo anno, anche a causa della pandemia».

«Ufficialmente - interviene una terza fonte qualificata - la ragione per la quale Trento non procede subito è che deve attendere l'esito dell'Assessment. Ma dietro a questa ragione tecnica ci sono anche ragioni politiche, perché com'è noto una parte del mondo del credito cooperativo è restio a portare a termine l'operazione». Secondo lo schema messo a punto dalla gestione commissariale di Carige, Ccb ha la facoltà ma non l'obbligo di esercitare l'opzione di acquisto in una delle tre finestre. Secondo le fonti di questo giornale, «se deciderà di procedere lo dovrebbe fare acquistando l'80% in un'unica soluzione, poiché sarebbe bizzarro acquistare a tranche». Ma l'eventuale decisione è impegnativa, sia in termini finanziari che gestionali, tanto più che Bce potrebbe vincolare l'ok all'acquisto di Carige all'adempiimento di determinate indicazioni: «L'Assessment valuta la solidità patrimoniale di una banca, i rischi operativi e di liquidità, i meccanismi di governance. - spiega la fonte finanziaria - È possibile che Ccb sia chiamata da Bce a fare un piano di cessione dei deteriorati, materia rispetto alla quale è indietro, e investimenti nel rafforzamento delle strutture centrali di controllo». «Non è escluso - aggiunge la seconda fonte finanziaria - che si rendano necessarie rettifiche sui crediti deteriorati o nuovi accantonamenti». Finora Ccb ha investito 163 milioni per acquistare l'8,3% di Carige. Salire all'80% comporterebbe un nuovo esborso (sia pure a sconto) per caricarsi la gestione di una banca che ha appena intrapreso la strada del rilancio. —



Enria: forti rischi per le banche, sì alla bad bank Ue

Beda Romano — a pag. 14

Enria (Bce) lancia l'allarme Npl e benedice la rete di Bad Bank Ue

«Paure per eventuali mutualizzazioni dei rischi, ma sono possibili strumenti che evitino il problema»

CREDITO

Il capo della Vigilanza: c'è il rischio di sottostimare gli effetti di questa crisi

A dicembre la Bce deciderà se prorogare ancora il congelamento dei dividendi

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

A otto mesi dallo scoppio dell'epidemia si toccano con mano i rischi di un aumento dei crediti inesigibili. In una audizione dinanzi al Parlamento europeo, il responsabile della vigilanza creditizia a livello comunitario, Andrea Enria, ha sostenuto ieri l'idea di creare una rete di piattaforme nazionali con cui gestire gli attivi di cattiva qualità, in modo da aiutare le banche, le imprese e l'economia. Sull'eventuale ripresa della distribuzione dei dividendi bancari, novità vi saranno in dicembre.

«Ci aspettiamo un aumento delle esposizioni in sofferenza, in particolare una volta scadute le misure di sostegno pubblico (...) Per la maggior parte delle banche, stiamo già assistendo a un aumento del costo del rischio rispetto al 2019», ha avvertito il banchiere centra-

le, che ha esortato le banche ad avere «adeguati livelli di accantonamenti» e a non sottostimare i rischi. Peraltro, «agendo in modo tempestivo, gli istituti di credito possono ridurre al minimo un potenziale effetto tracollo».

L'economista ha quindi dato il suo sostegno all'idea della Commissione europea di creare una rete di piattaforme nazionali (bad banks) con cui gestire le sofferenze creditizie. Andrea Enria ha sottolineato che per evitare una frammentazione del mercato, bisogna assicurare un meccanismo comune di finanziamento e una armonizzazione della messa a punto dei prezzi. L'obiettivo è doppio: alleviare i bilanci delle banche e ristrutturare i crediti delle aziende, in modo da aiutare entrambe quindi l'economia.

L'idea di una rete di bad banks nazionali è una soluzione di ripiego per coloro che vedono nel volano comunitario maggiore efficienza. «So che vi sono paure per eventuali mutualizzazioni dei rischi. È possibile però mettere a punto uno strumento che eviti questo problema», ha precisato il banchiere centrale. Dal canto suo, Elke König, presidente dell'autorità di risoluzione europea, ha avvertito che le bad banks comunque non sarebbero «una bacchetta magica».

Dinanzi alle domande dei parlamentari che gli chiedevano perché non sollevare ulteriormente le banche dai requisiti finanziari in un contesto economico particolarmente gravoso, Andrea Enria ha fatto notare che le autorità europee hanno messo a disposizione degli istituti di credito «ampia flessibilità e spazio di manovra». Ha quindi esortato le banche «ad agire sui propri bilanci (...) senza temporeggiare». L'esortazione proveniente dalla vigilanza bancaria non poteva essere più chiara.

Proprio ieri la Banca centrale europea ha pubblicato dati preoccupanti sulla

stretta al credito. Nel secondo trimestre del 2020, la quota di sofferenze sul totale dei crediti era del 2,9 per cento. Andrea Enria ha confermato che a metà dicembre, dopo la pubblicazione di nuove proiezioni economiche, la vigilanza bancaria deciderà se prorogare la raccomandazione alle banche di congelare la distribuzione di dividendi, per contribuire ad accumulare accantonamenti in un grave momento economico.

Nella sua audizione, il banchiere centrale ha anche discusso di risoluzione bancaria. Oggi il sistema europeo è utilizzato solo per le banche più grandi. Le crisi bancarie più piccole sono gestite a livello nazionale. «Un quadro più armonizzato, che consenta anche l'intervento dei sistemi di garanzia dei depositi a "minor costo", sarebbe un importante miglioramento», ha detto l'economista, mentre della questione si apprestano a discutere i ministri delle Finanze.

Infine, in attesa che a livello politico si sblocchi il negoziato su una assicurazione in solido dei depositi, ultimo tassello di una sofferta unione bancaria, la vigilanza bancaria ha proposto incentivi per facilitare il sostegno finanziario tra banche appartenenti però allo stesso gruppo creditizio. L'obiettivo sarebbe doppio: tranquillizzare le autorità di sorveglianza creditizia e soprattutto facilitare una efficiente allocazione della liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNANCE E PARITÀ DI GENERE

L'ONDA LUNGA DELLE DONNE NEL SETTORE BANCARIO

di **Chiara Mancini**

Le ricerche e le analisi sulla presenza di lavoratrici donne nel settore bancario sono sempre più uno spunto di riflessione utile, che ci aiuta a capire dove siamo, quanto è stato fatto e quello su cui ci stiamo impegnando.

È in atto un'onda lunga, la presenza delle donne sta crescendo costantemente. I numeri e le tendenze, come evidenziato nei commenti (bene si legge nell'articolo della Vice direttrice generale della Banca d'Italia Perrazzelli del 27 ottobre) e rappresentato nelle tabelle, ci raccontano che la presenza delle donne lavoratrici nel mondo delle banche – a qualunque livello – è una storia in movimento.

Le lavoratrici bancarie rappresentano oltre il 46, % dell'occupazione complessiva nel mondo bancario in Italia.

Anche nella dirigenza si registra la crescita. Nel 1997 le donne si attestavano all'1,8% del totale dei dirigenti, nel 2018 quasi al 16%. E per quanto riguarda i quadri direttivi si è passati dal 13% al 35%. La differenza occupazionale per genere continua a ridursi anche sotto il profilo delle nuove assunzioni. Se pensiamo infatti che oggi vi è una sostanziale equivalenza di genere in ingresso, che le cessazioni per due terzi interessano gli uomini, che il personale bancario femminile ha spesso un livello di studi superiore, possiamo essere ottimisti sul fatto che ciò determinerà un progressivo incremento del tasso di presenza a tutti i livelli.

Sono tangibili i passi in avanti che in questo percorso si stanno compiendo e è da questi che dobbiamo partire per continuare a fare. La Carta «Donne in banca: valorizzare la diversità di genere», promossa dall'ABI l'anno scorso, è indice di questa consapevolezza e della volontà di incidere positivamente. Hanno aderito, ad oggi, alla Carta l'87% delle banche operanti in Italia in termini di totale attivo. La Carta riconosce «il valore della diversità di genere come

una risorsa chiave per lo sviluppo, la crescita sostenibile e la crescita di valore in tutte le aziende». Il messaggio di fondo è: non si possono lasciare risorse preziose inutilizzate e le donne sono una enorme risorsa di competenza e professionalità.

In questi anni, grazie all'ampio dibattito e ad una letteratura sempre più accurata sul tema del «gender gap», è ormai fattore acquisito che la presenza femminile ad ogni livello occupazionale rappresenta un elemento di buon governo delle imprese; acquisita è anche la consapevolezza che, come in qualunque percorso che ha forti connotazioni culturali e di mutamento sociale, non è sufficiente una singola misura, una singola azione per avere risposte misurabili.

Molto del lavoro da fare necessita, infatti, di azioni congiunte, da azionare a vari livelli e attraverso varie spinte sia verso le imprese che verso le stesse lavoratrici donne. Fondamentale in questo senso l'impegno ad andare all'origine delle divergenze di genere, puntando su un modo del lavoro più inclusivo, sulle misure di welfare, sulla formazione, creando una rete in grado di allentare i tanti disincentivi che spesso sono all'origine del divario di genere.

Responsabile Direzione Relazioni Istituzionali e Media dell'Abi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA



IL SOLE 24 ORE
27 OTTOBRE
2020 PAG. 17

Ieri su Il Sole 24 Ore l'approfondimento sulle quote di genere nelle posizioni apicali delle principali banche e assicurazioni italiane, dove il 50% degli addetti è donna



IN BREVE

AMCO

S&P conferma il rating e migliora l'outlook

Standard & Poor's ha confermato il rating di Amco a livello investment grade, con il long-term issuer credit rating a BBB. Migliorato inoltre l'outlook da negativo a stabile, in linea con quello del governo italiano. S&P considera Amco, viene spiegato in una nota, un ente collegato al governo con una probabilità quasi certa di un supporto finanziario da parte del Governo italiano, perciò allinea il rating Long-Term di Amco a quello attribuito all'Italia.



L'inglese Hsbc sblocca le cedole, ma Francoforte deciderà a dicembre
I vertici di Crt: "Così si fanno mancare risorse significative per i territori"

Fondazioni e banche in pressing sulla Bce "Tornino i dividendi"

FRANCESCO PROFUMO
PRESIDENTE
DELL'ACRI



ALBERTO NAGEL
AMMINISTRATORE DELEGATO
DI MEDIOBANCA



Servirebbe un'azione selettiva: solo alcune banche devono trattenere i dividendi per essere più solide

Un approccio diverso farebbe tornare l'interesse degli investitori sul settore bancario

IL CASO

FRANCESCO SPINI
MILANO

Una manovra a tenaglia che coinvolge le fondazioni da una parte, le banche dall'altra. Unite da un unico obiettivo: premere affinché la Bce si convinca quantomeno ad ammorbidire la sua politica del «no» ai dividendi. La decisione ha complicato oltremodo la vita di quegli azionisti che, sulle cedole, fanno affidamento per sostenere comparti delicati – e spesso dimenticati – come il terzo settore che risponde a problemi sociali come povertà, disabilità, emarginazione.

Far quadrare i conti è una corsa a ostacoli. La Fondazione Crt, per esempio, per il 2021 conferma risorse per oltre 50 milioni di euro da impiegare nel sostegno ai territori, la Compagnia di San Paolo le aumenta del 3%, a 155 milioni, ma deve ricorrere, per la prima volta, anche al fondo per la stabilizzazione. La mancanza dei dividendi si fa sentire: «Pur

comprendendo la prudenza della Bce, di Bankitalia e Ivass – dicono il presidente di Crt, Giovanni Quaglia e il segretario generale, Massimo Lapucci – emerge il rischio di una doppia penalizzazione per i territori e per l'intero Paese a livello europeo». Da una parte «l'impossibilità per le fondazioni di redistribuire le entrate derivanti dai dividendi verso soggetti del non profit» vuol dire «far mancare risorse significative per i territori proprio nel momento di maggior bisogno». Dall'altra si rischia pure «un'asimmetria tra Paesi, portando gli investitori a preferire quegli Stati le cui istituzioni bancarie o assicurative si sono dichiarate fin da subito favorevoli alla distribuzione ai propri azionisti».

Il presidente dell'Acri (e della Compagnia di San Paolo), Francesco Profumo, ha un bel daffare per recuperare risorse per le attività tipiche delle Fondazioni. Non solo punta – aiutato dalla grande esperienza di Giuseppe Guzzetti, ex numero uno dell'associazione e di Fondazione Cariplo – a ottenere dal governo un sollievo fi-

sca, dopo il record di oltre 500 milioni versati al Fisco dal sistema degli Enti. Ma chiede anche alla Bce una «azione selettiva» in tema di cedole, a seconda della solidità dei singoli istituti. Una visione che trova sponde nel mondo bancario. «Pensando al 2021 e purtenendo conto dell'impatto del covid bisogna cercare di capire chi è in condizioni di pagare i dividendi e chi ha meno questa possibilità», dice l'ad di Mediobanca, Alberto Nagel. Un tale approccio avrebbe «il grande merito di rimettere al centro dell'interesse degli investitori il capitale di rischio bancario che a livello europeo è abbandonato dai portafogli proprio perché non c'è la possibilità di remunerare il capitale». Il campo da gioco non è livellato. L'inglese Hsbc, per dire, ha annunciato il ripristino, nel 2021, delle cedole. Bce deciderà a dicembre cosa fare. Il numero uno della Vigilanza unica, Andrea Enria, avverte che «i rischi potenziali sono enormi per il futuro». Non la miglio- re delle premesse per un ritorno dei dividendi bancari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su "La Stampa"



Sul nostro giornale, nell'edizione di domenica, il caso dei 77 miliardi di dividendi congelati e l'ipotesi che la Bce riveda la norma



LE CONTESTAZIONI

Tutte le accuse
al nuovo Dpcmdi **Florenza Sarzanini**
e **Claudia Voltattorni**

Critiche alle limitazioni introdotte dal nuovo Dpcm. Nella ristorazione, ad esempio, 50 mila aziende rischiano di chiudere.

Palestre e piscine hanno speso per rendersi sicure. Come teatri e cinema: i ristoranti potrebbero non coprire gli investimenti. Polemiche anche su scuola, trasporti pubblici, eventi e stadi.

a pagina 5

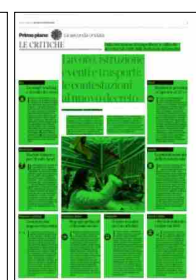
Lavoro, istruzione eventi e trasporti: le contestazioni al nuovo decreto

Dalla ristorazione al tempo libero, le difficoltà dei settori investiti dalle limitazioni del governo

di **Florenza Sarzanini** e **Claudia Voltattorni**

Il Dpcm entrato in vigore lunedì 26 ottobre per contenere i contagi da Covid-19 continua a provocare proteste e contestazioni di lavoratori e associazioni di categoria, ma anche degli imprenditori. In vista della ripartenza tutte le categorie hanno firmato con il governo linee guida e protocolli molto onerosi con la garanzia che sarebbero state salvaguardate le attività. E invece, denunciano, «si è scelto di non tenere conto di quanto fatto e soprattutto dei rischi bassi di contagio in alcuni luoghi» mentre non si è intervenuti «dove forte è la probabilità di entrare in contatto con persone "positive" come i trasporti pubblici». E non si è potenziata la rete del tracciamento e della diagnostica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bar

Lo smart working e il crollo dei ricavi



I bar, come le gelaterie e le pasticcerie, restano aperti massimo fino alle 18, dalle 5 del mattino. Ma devono fare solo servizio ai tavoli e a non più di 4 persone per tavolo. Alle 18 devono chiudere. E non si possono consumare cibi e bevande all'aperto. Un coprifuoco bocciato dai gestori che hanno già visto crollare i propri ricavi. La chiusura, lamenta Confesercenti, «di fatto azzerà i fatturati, già affondati dal crollo del turismo e dallo smart working». Prima della crisi, bar e ristoranti generavano oltre 90 miliardi di euro l'anno. Ora, solo a Milano, secondo la stima di Confcommercio, le perdite di fatturato mensile saranno vicine ai 153 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristoranti

Rischio chiusura per 50 mila locali



Ristoranti aperti, ma dalle 18 è possibile solo l'asporto (fino alle 24) o la consegna a domicilio. Una decisione contestatissima dagli operatori del settore che «finora ha rispettato i protocolli imposti e validati da Inail e Cts — dice Lino Stoppani, presidente Fipe-Confcommercio —, con investimenti economici significativi». L'ennesima frenata ad un comparto dove oltre 50 mila aziende rischiano di chiudere entro fine anno con 300 mila posti di lavoro a rischio e la metà che già non è rientrata. Oggi i ristoratori scendono in piazza per evitare che passi il messaggio che i pubblici esercizi abbiano un ruolo nella diffusione del contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stadi

Regioni in pressing «Capienza al 25%»



I Dpcm vieta l'ingresso negli stadi e nei palazzetti dello sport, anche per 200 persone al chiuso e 1.000 all'aperto. La norma era comunque contestata dai presidenti delle Regioni e da chi gestisce gli impianti. La proposta alternativa, forte anche di un parere del Comitato tecnico scientifico, prevedeva di consentire «il limite al 25 per cento della capienza prevista per l'impianto», anche tenendo conto che gli spettatori «hanno l'obbligo di indossare la mascherina, devono essere sottoposti alla misurazione della temperatura all'ingresso, possono essere collocati in posti a sedere preassegnati». In questo modo, spiegano gestori e governatori, «si può riattivare l'intero settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuole

La priorità mancata delle lezioni in aula



Per le scuole superiori, secondo il Dpcm, la didattica a distanza (Dad) dovrà arrivare almeno al 75 per cento e gli ingressi dovranno essere scaglionati e comunque non prima delle ore 9. Una decisione presa per alleggerire l'affollamento sui mezzi di trasporto. Ma molti istituti hanno deciso di lasciare a casa il 100 per cento degli studenti: troppo complicato gestire il «doppio regime» con numerosi studenti e professori in quarantena. Il governo ha sempre sostenuto che tenere aperte le scuole era una priorità ma la Dad in questa percentuale rischia, lamentano esperti e sindacati, di aumentare le disuguaglianze e favorire l'abbandono scolastico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palestre e piscine

Gestori in crisi
dopo aver investito

{—} Il nuovo Dpcm prevede la sospensione delle attività in palestre e piscine e quindi la chiusura delle strutture. In seria difficoltà da un lato gli imprenditori che a fine lockdown hanno investito decine di migliaia di euro per riorganizzare gli spazi, garantire il distanziamento e tutti i protocolli di sicurezza per riaprire, e dall'altro i lavoratori, per lo più precari e senza ammortizzatori sociali, costretti, sottolineano i sindacati Felsa Cisl, Nidil Cgil e Uiltemp, «di nuovo a usufruire di indennità di cui non si conosce nemmeno l'importo e la durata». Intanto il presidente di Sport e Salute Vito Cozzoli ha chiesto al Mef 100 milioni di euro aggiuntivi per sostenere le strutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema e teatri

Stop agli spettacoli
«Ma erano sicuri»

Chiudono cinema e teatri ma attori, registi e sindacati dei lavoratori dello spettacolo reagiscono rendendo noti i numeri: «Su 350 mila spettatori, su un totale di circa 3 mila spettacoli monitorati tra lirica, prosa, danza e concerti, nel periodo che va dalla riapertura del 15 giugno fino all'inizio di ottobre, si registra un solo caso di contagio». Il 30 ottobre ci sarà una manifestazione per evidenziare tutti gli interventi, anche strutturali, effettuati per rendere le sale sicure con ingressi differenziati, posti distanziati, erogatori del disinfettante e termoscanner a disposizione, come previsto dai protocolli. Stilati per garantire l'uscita di film e lavori di prosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti

Il nodo irrisolto
dei bus affollati

 Il Dpcm non ha modificato la capienza del trasporto locale — autobus e metropolitane — lasciandola all'80 per cento, nonostante i richiami degli scienziati a ridurla ritenendo che questa sia una delle fonti principali di contagio. La scelta continua a provocare polemiche anche perché i treni dell'Alta Velocità possono viaggiare con il 50 per cento dei passeggeri nonostante siano stati fatti investimenti per garantire il distanziamento delle persone, la sanificazione dei vagoni e il ricircolo dell'aria. Durissima la protesta di Ntv, società gestore di Italo: «Rischiamo di fermarci con gravi ripercussioni per azienda e posti di lavoro, questa limitazione è insostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eventi e fiere

«Persi 36 miliardi»
Ombre sul 2021

«Il Dpcm uccide il settore dei congressi e degli eventi e brucia 36 miliardi di euro di Pil». Così il comparto di congressi ed eventi si appella al governo dopo lo stop a tutti gli appuntamenti del settore se non a distanza. Un blocco che ha costretto alla cancellazione di oltre la metà degli appuntamenti del 2020 in un settore che, «privato della possibilità di programmazione, non ha nessuna possibilità di lavorare anche nel 2021». A rischio c'è il lavoro di 570 mila persone e questo dopo massicci investimenti in sanificazione e protocolli di sicurezza di tutti i protagonisti della filiera, dagli alberghi, alle agenzie, alle società di catering.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



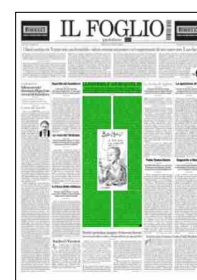
A Milano La manifestazione degli ambulanti sotto il palazzo della Regione Lombardia (Fotogramma)

LA PANDEMIA E' ANCHE QUOTA 100

Il grave deficit di personale che si registra nelle scuole e negli ospedali c'entra qualcosa con la riforma irresponsabile approvata nel 2018 da Lega e M5s? I numeri dicono di sì: 33.889 uscite nella sanità e 11.897 nelle scuole. Un report in esclusiva

Da almeno sette mesi a questa parte, più o meno dai primi giorni in cui l'Italia si è ritrovata a fare i conti con il Covid-19, la convivenza quotidiana con la pandemia ha costretto il nostro paese a fare costantemente i conti con una serie di infiniti stress test capaci di misurare in modo spietato la capacità effettiva di resistenza del nostro sistema istituzionale. Il Covid-19 ci ha insegnato che per governare una pandemia non esistono modelli perfetti (Germania a parte?) e che quando l'onda diventa troppo grande anche le strutture più resistenti vengono inesorabilmente travolte. Ma la convivenza con il virus ci ha insegnato anche a studiare con maggiore attenzione quali sono i punti di fragilità del nostro paese. E accanto ad alcune fragilità contingenti, di cui molto si parla, come quelle legate alla capacità di rafforzare il nostro sistema sanitario, vi sono altre fragilità strutturali, di cui poco si parla, che meriterebbero di essere messe a fuoco per avere, anche a futura memoria, un'inquadramento più completa su alcuni vizi importanti del nostro paese. E uno dei vizi di cui si è meno parlato durante la pandemia - vizio che si trova all'origine di alcuni importanti deficit strutturali mostrati in questi mesi dall'Italia - è quello che coincide con una parola e con un numero che hanno contribuito in modo sostanziale a rendere più fragile l'Italia: quota 100. Nelle ultime settimane, diversi osservatori si sono giustamente chiesti come sia possibile che nel nostro paese, a fronte di una disoccupazione sempre più elevata, vi siano alcuni posti di lavoro strategici costretti a fare i conti con una robusta carenza di personale e la domanda diventa ancora più centrale se in una fase pandemica i posti di lavoro strategici coincidono con il mondo della sanità e con quello della scuola. Ci siamo dunque chiesti, con un po' di malizia, se questa carenza di personale potesse essere in qualche modo legata allo scivolo di quota 100 concesso nel 2018 dal governo gialloverde e dopo decine e decine di tentativi di ottenere i numeri dei fruitori di quota 100 da parte dell'In-

ps siamo riusciti ad avere alcuni dati ufficiali finora inediti. Ci siamo chiesti: quanti sono stati i dipendenti pubblici del mondo della scuola e del mondo della sanità a essere andati in pensione prima del tempo grazie a quota 100? I primi dati che ci sono stati offerti dall'Inps sono dati aggregati ma comunque interessanti e confermano il nostro sospetto: quota 100 ha indebolito la struttura pubblica, togliendo al mondo della scuola e della sanità personale prezioso, e i legislatori hanno approvato questa riforma demagogica disinteressandosi di come trovare per tempo un ricambio effettivo. Risultato: tra il primo gennaio del 2019 e il primo ottobre del 2020, i beneficiari di quota 100 nel mondo del pubblico (casce pensionistiche ex Inpdap) arrivano a quota 77.737 (34.981 nel 2020, 42.756 nel 2019). Tra questi, coloro che vengono dal mondo della scuola sono esattamente la metà (33.889, di cui 341 insegnanti dell'asilo, a cui si potrebbero aggiungere anche i 687 docenti delle università) e coloro che vengono invece dal mondo della sanità sono 11.897 (di cui 1.676 medici). Sanità e scuola (i dipendenti pubblici in tutto sono 3,3 milioni, 1 milione di persone impiegate nelle scuole e 600 mila nella sanità) sono stati i settori più colpiti da quota 100 (segue il personale dei ministeri, 8.224, mentre l'impatto minore di quota 100 è stato registrato sui magistrati, con 43 pensionamenti anticipati). E se la sanità e la scuola oggi devono fare i conti con delle gravi inefficienze in termini di personale non lo si deve solo a un'emergenza improvvisa (la pandemia) ma lo si deve anche a una scelta irresponsabile fatta due anni fa dalla Lega e dal M5s: indebolire l'organico degli ospedali e delle scuole senza preoccuparsi né dell'impatto sui conti dello stato (costo di quota 100: 5 miliardi all'anno) né dell'impatto sul sistema scolastico e sanitario (i sindacati dei medici stimano una carenza di personale negli ospedali pari al 30 per cento, la Cisl ha calcolato a inizio anno un deficit di 212 mila docenti a tempo determinato da trovare: senza quota 100 i problemi ci sareb-



bero stati comunque ma ovviamente un po' meno di oggi). La pandemia ci ha ricordato in modo dirompente quali sono i principali elementi di fragilità del nostro paese. E i problemi generati da quota 100 - che sono ovviamente una goccia all'interno dell'oceano dei problemi della pandemia - si presentano ormai in modo così cristallino da aver indotto l'inventore di questa riforma, Matteo Salvini, a suggerire due giorni fa al governo Conte di "offrire un bonus ai medici che scelgono di rinviare la pensione". La lezione di questa storia è purtroppo autoevidente: chi gioca con le pensioni non gioca solo con il futuro del nostro paese, ma gioca anche con il suo presente. Speriamo non sia necessaria un'altra pandemia per aprire gli occhi ai nuovi e vecchi cialtroni della politica.



150%
è la percentuale di rimborso
rispetto al decreto maggio

Gli esercenti
Per bar, gelaterie
e pasticcerie bonus
ritoccato al rialzo

200%
è la quota di seconda fascia
rispetto al decreto maggio

Le attività
Ristoranti, cinema,
teatri, palestre e
terme raddoppiano

53%
è la quota di fatturato
mensile pari al nuovo bonus

Il valore
Vecchi e nuovi
ristori pari al 5-7%
del fatturato annuo

Fondo perduto a 462mila imprese Ristori a metà novembre sui conti

Via libera al decreto. Aumenta la platea dei beneficiari, la dote sale a 2,4 miliardi. Slitta al 30 novembre la presentazione del modello 770 per tutti i datori di lavoro. Chi aveva ricevuto aiuti avrà il versamento sul conto

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

Si allarga fino a 462mila la platea delle imprese ammesse al nuovo contributo a fondo perduto approvato ieri sera dal Governo. L'accredito dei ristori, secondo quanto promesso dal ministro dell'Economia ai rappresentanti delle categorie dei lavoratori autonomi, arriveranno il 15 novembre in automatico sul conto corrente dei contribuenti che avevano ottenuto (senza restituirlo) l'indennizzo a fondo perduto con il decreto rilancio. Per tutti gli altri, ossia quelli che non avevano presentato domanda o che avevano un volume di affari e corrispettivi superiore ai 5 milioni (nella prima edizione questi ultimi non erano ammessi), il bonifico arriverà il prossimo 15 dicembre. Dall'ultima bozza del decreto emerge, poi, che il Governo ha portato da 2 a 2,44 miliardi la dote del fondo perduto allargando la platea a 462mila imprese di cui poco più di 1.500 sono le attività con volume di affari superiori a 5 milioni di euro. Il contributo ha comunque un tetto di 150mila euro.

Il decreto, approvato ieri sera in Consiglio dei ministri e atteso per oggi

in Gazzetta ufficiale, interviene anche sulla cassa integrazione per le imprese colpite dalle nuove misure, garantisce indennizzi per i lavoratori stagionali dello spettacolo e per i lavoratori dello sport, rilancia il reddito di emergenza e prevede un pacchetto di misure in materia di sicurezza, sanità (si veda il servizio a pagina 4) e per lo svolgimento dei processi da quelli civili e penali a quello tributario (si veda Norme e Tributi di oggi).

Sul fronte fiscale da segnalare: la proroga al 30 novembre 2020 del termine per la presentazione del modello 770 da parte dei datori di lavoro; la sospensione della seconda rata Imu del 16 dicembre prossimo per gli immobili e le pertinenze in cui si esercitano le attività indicate nella tabella dei codici Ateco; sempre per queste imprese torna il credito d'imposta per gli affitti commerciali e per gli affitti d'azienda dei mesi di ottobre, novembre e dicembre, a prescindere dal volume di ricavi e compensi registrato nel periodo d'imposta precedente. Il tax credit sarà, come per il Dl rilancio, cedibile al proprietario e utilizzabile dunque come sconto-affitti.

Tra le novità dell'ultima ora spunta il paletto introdotto per limitare l'ac-

cesso ai ristori a fondo perduto alle sole attività con partita Iva attiva alla data del 25 ottobre scorso. E questo perché tra domenica e lunedì, appresa la notizia dell'arrivo di indennizzi a fondo perduto riservata a determinate attività, il Fisco avrebbe registrato una vera e propria corsa all'apertura di partite Iva o cambi di codici Ateco per accedere agli indennizzi.

Il decreto conferma quanto anticipato lunedì su queste pagine con l'ero-gazione differenziata del contributo in relazione alle chiusure o alle limitazioni. Alle somme già ottenute con il decreto rilancio vengono applicati dei moltiplicatori, rivisti e corretti nell'ultimo incontro tra Gualtieri e le associazioni di categoria. I ristoranti ottengono il 200% del contributo già incassato (fino a ieri era il 150% perché potevano parzialmente lavorare) così



come le gelaterie e le pasticcerie che passano dal 100% di ieri al 150% di quanto già incassato con il Dl rilancio. A utilizzare il coefficiente del 100% saranno soltanto taxi e noleggio con conducente. Confermata anche l'estensione agli alberghi e a tutte le attività che offrono servizi di accoglienza come ostelli della gioventù e villaggi

turistici. Confermato anche il moltiplicatore del 400% per le sale da ballo e le discoteche rimaste chiuse dopo la crisi epidemica di questa estate. Potrà presentare la domanda anche chi non aveva aderito al primo fondo perduto, le attività svolte nei comuni montani e quelli per l'intrattenimento e le feste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nunzia Catalfo. «Per le aziende interessate dal Dpcm è prevista la sospensione dei versamenti contributivi relativi ai lavoratori per il mese di novembre». La misura è stata annunciata dal ministro del Lavoro. Nel Dl ristori anche due nuove mensilità di reddito di emergenza.

600mila

I BENEFICIARI DEL REM

Il reddito di emergenza erogato dall'Inps in questi mesi. L'importo varia da 400 a 800 euro



Roberto Gualtieri. Il Dl «è contrassegnato da rapidità, semplicità ed efficacia» ha spiegato il ministro dell'Economia. Il fondo perduto sarà erogato automaticamente alle «aziende che lo hanno già avuto. Per metà novembre contiamo di avere tutti i bonifici effettuati»

2,4 miliardi

LA DOTE

Le risorse destinate ai contributi a fondo perduto per le attività colpite dalla stretta del Dpcm



Dario Franceschini. È un pacchetto di misure da oltre un miliardo quello illustrato dal ministro dei Beni culturali: «Ristoro immediato per teatri e cinema chiusi, 1.000 euro per tutti i lavoratori autonomi e intermittenti dello spettacolo, proroga Cig e idennità speciali per il turismo»

400 milioni

ALLE STRUTTURE RICETTIVE E STABILIMENTI TERMALI

Rifinanziato anche il Fondo emergenze cinema e spettacolo (100 mln) e quello emergenze imprese e istituzioni culturali (50 mln)



A chi vanno gli aiuti

Attività ammesse al fondo perduto e entità dell'indennizzo in % di quanto incassato con il Dl Rilancio



CODICE	TIPOLOGIA
932910	Discoteche, sale da ballo night-club e simili



CODICE	TIPOLOGIA
493901	Gestioni di funicolari, ski-lift e seggiovie se non facenti parte dei sistemi di transito urbano o sub-urbano

561011	Ristorazione con somministrazione
561012	Attività di ristorazione connesse alle aziende agricole
561042	Ristorazione ambulante
562100	Catering per eventi, banqueting
591400	Attività di proiezione cinematografica
773994	Noleggio di strutture ed attrezzature per manifestazioni e spettacoli: impianti luce ed audio senza operatore, palchi, stand ed addobbi luminosi
799011	Servizi di biglietteria per eventi teatrali, sportivi ed altri eventi ricreativi e d'intrattenimento
799019	Altri servizi di prenotazione e altre attività di assistenza turistica non svolte dalle agenzie di viaggio
823000	Organizzazione di convegni e fiere
900101	Attività nel campo della recitazione
900109	Altre rappresentazioni artistiche
900201	Noleggio con operatore di strutture ed attrezzature per manifestazioni e spettacoli
900209	Altre attività di supporto alle rappresentazioni artistiche
900400	Gestione di teatri, sale da concerto e altre strutture artistiche
920009	Altre attività connesse con le lotterie e le scommesse (comprende le sale bingo)
931110	Gestione di stadi
931120	Gestione di piscine
931130	Gestione di impianti sportivi polivalenti
931190	Gestione di altri impianti sportivi

931200	Attività di club sportivi
931300	Gestione di palestre
931910	Enti e organizzazioni sportive, promozione di eventi sportivi
931999	Altre attività sportive
932100	Parchi di divertimento e parchi tematici
932930	Sale giochi e biliardi
932990	Altre attività di intrattenimento e divertimento
949920	Attività di organizzazioni che perseguono fini culturali, ricreativi e la coltivazione di hobby
949990	Attività di altre organizzazioni associative
960410	Servizi di centri per il benessere fisico (esclusi gli stabilimenti termali)
960420	Stabilimenti termali
960905	Organizzazione di feste e cerimonie



CODICE	TIPOLOGIA
551000	Alberghi
552010	Villaggi turistici
552020	Ostelli della gioventù
552030	Rifugi di montagna
552040	Colonie marine e montane
552051	Affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence
552052	Attività di alloggio connesse alle aziende agricole
553000	Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte
559020	Alloggi per studenti e lavoratori con servizi accessori di tipo alberghiero
561030	Gelaterie e pasticcerie
561041	Gelaterie e pasticcerie ambulanti
563000	Bar e altri esercizi simili senza cucina



CODICE	TIPOLOGIA
493210	Trasporto con taxi
493220	Trasporto mediante noleggio di autovetture da rimesse con conducente

Nota: chi non aveva già ricevuto un contributo con il precedente lockdown può accedere presentando apposita domanda sulla base delle regole del decreto Rilancio

LE MISURE

1

RISTORI

Accesso anche per chi non aveva aderito a luglio

Accesso al nuovo fondo perduto anche per tutti quei contribuenti, che rientrando nella tabella delle attività individuate con i codici Ateco allegati al decreto, non avevano presentato istanza di adesione al contributo previsto dal decreto rilancio. Tra questi rientrano anche le attività di catering e di animazione di feste per le quali era stato previsto un contributo a fondo perduto ad hoc nella conversione in legge del decreto rilancio e le imprese che operano nei territori colpiti da calamità e nei comuni montani per le quali con il decreto Agosto erano stati riaperti i termini per le domande. Per le attività avviate successivamente al 1° gennaio 2019 non si dovrà tener conto del calo del volume di affari o di corrispettivi.

2

LOCAZIONI E AFFITTI D'AZIENDA

Credito d'imposta di tre mesi per immobili commerciali

La bozza del decreto estende ai mesi di ottobre, novembre e dicembre 2020 il credito d'imposta per i canoni di locazione e di affitto d'azienda già previsti da decreto rilancio. Il credito d'imposta è riconosciuto alle imprese, indipendentemente dal volume di ricavi e compensi registrato nel periodo d'imposta precedente, dei settori indicati nella tabella Ateco allegata, la cui attività, a causa dell'evolversi della crisi sanitaria, è stata sospesa con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 ottobre 2020. Il credito d'imposta, se confermato rispetto alla prima edizione, sarà pari al 60% dei canoni di locazione degli immobili ad uso non abitativo e del 30% per gli affitti d'azienda. Il tax potrà essere ceduto anche al proprietario del bene.

3

RINVIO ADEMPIMENTI

Datori di lavoro, slitta il 770 Sospesa la seconda rata Imu

Intervento mirato anche sugli adempimenti fiscali. Per tutti i datori di lavoro slitta dal 2 al 30 novembre la presentazione del modello 770 per la denuncia al Fisco delle ritenute 2019.

Per tutte le imprese coinvolte dal nuovo lockdown c'è anche la sospensione della seconda rata dell'Imu in scadenza il 16 dicembre e dovuta sugli immobili e le loro pertinenze dove si esercita l'attività. L'esenzione è riconosciuta a condizione che i relativi proprietari siano anche gestori delle attività esercitate negli stessi immobili. Il ristoro ai comuni delle mancate entrate sul mattone saranno rimborsate dallo Stato entro 60 giorni dall'entrata in vigore del nuovo decreto anti-crisi.

4

LAVORO

Proroga Cig e alt licenziamenti Sospensione dei contributi

Nel decreto Ristori c'è una mini-proroga della cassa integrazione d'emergenza, che si allunga di altre 6 settimane (rispetto alle 9-10 settimane previste nelle ultime bozze). Le nuove 6 settimane di ammortizzatore (costo 2,2 miliardi) sono utilizzabili dal 16 novembre al 31 gennaio 2021. E fino al 31 gennaio 2021, a sorpresa, (ri)-spunta anche la proroga del blocco dei licenziamenti. Per le imprese che non utilizzano l'ammortizzatore d'emergenza sono previste ulteriori quattro settimane di esonero contributivo, fruibile entro il 31 gennaio 2021. Per le aziende interessate dal Dpcm prevista inoltre la sospensione dei versamenti contributivi relativi ai lavoratori per il mese di novembre.

5

TURISMO-SPETTACOLO-EVENTI

Indennizzi per agenzie, alberghi, cinema, fiere

Rifinanziamento di 400 milioni per il fondo previsto dal Dl rilancio per agenzie di viaggio, tour operatori, guide e accompagnatori turistici. Altri 400 milioni sono diretti a contributi a fondo perduto per le strutture ricettive. Per il Fondo emergenze cinema e spettacolo sono stanziati 100 milioni.

Sono 50 invece i milioni che vanno direttamente al settore delle fiere e dei congressi (oltre a uno stanziamento legato all'export): risorse che rialimentano il Fondo originariamente destinato anche a librerie, ed editoria. Alla luce dell'attuale emergenza, si è deciso di concentrare lo stanziamento a favore del comparto fieristico e delle società che organizzano congressi.

6

SPORT E SICUREZZA

Aiuti alle associazioni dilettantistiche

Viene erogata per il mese di novembre alla società Sport e Salute, nel limite di 120 milioni, un'indennità pari a 800 euro in favore

dei lavoratori impiegati come collaboratori presso il Coni e il Comitato paralimpico, le federazioni sportive, le società e associazioni dilettantistiche.

Per quest'ultime è poi previsto un fondo apposito di 50 milioni. Infine, 5 milioni vanno al Fondo di garanzia per l'impiantistica sportiva.

Tra i vari stanziamenti del nuovo decreto legge, infine, 68 milioni per polizia e vigili del fuoco in ragione dei maggiori compiti legati alla gestione dell'emergenza.

7

SANITÀ E MISURE ANTI-COVID

Fondi per i tamponi dai medici nasce call center per i positivi

Il decreto prevede 30 milioni per l'ultimo scorcio dell'anno (in pratica per due mesi). Fondi che serviranno per "ristorare" i medici per il loro impegno (si veda a pag. 6): i camici bianchi percepiranno 18 euro per ogni tampone rapido effettuato nel proprio studio e 12 euro per ogni test antigenico effettuato al di fuori nelle strutture che saranno messe a disposizione dalle aziende sanitarie. Il decreto istituisce presso il ministero della Salute, un call center nazionale di risposta telefonica alle persone risultate positive al virus o che hanno avuto contatti stretti. Gli operatori del servizio accederanno all'App Immuni per caricare tutti i codici chiave del caso positivi.

8

GIUSTIZIA

Nei processi penali apertura al digitale

Pacchetto giustizia per favorire lo svolgimento digitale dei procedimenti (si veda anche a pag. 32). Soprattutto di quelli penale, per i quali è stata estesa la possibilità di deposito telematico degli atti e prevista una fase delle indagini che potrà essere quasi integralmente da remoto. Nel civile, sono soprattutto le udienze in materia di separazioni consensuali e divorzi congiunti a potere essere svolte con la trattazione scritta. Le camere di consiglio poi potranno essere tenute attraverso collegamenti da remoto sia nel civile sia nel penale. In discussione anche misure per decongestionare le carceri.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

ULTIME NOTIZIE DA

Investire

PANDEMIA

Fabi, via al monitoraggio della sicurezza in uffici e agenzie bancarie

Si verifica che siano adeguatamente distribuiti i dispositivi di sicurezza individuale (gel, guanti e mascherine) e siano presenti le barriere in plexiglas



Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi

La Fabi ha avviato un monitoraggio a tappeto, su tutto il territorio nazionale, per verificare che negli uffici e nelle oltre 25.000 agenzie bancarie, siano adeguatamente distribuiti i dispositivi di sicurezza individuale (gel, guanti e mascherine) e siano presenti le barriere in plexiglas. Obiettivo è assicurare la salute e la sicurezza sia delle lavoratrici e dei lavoratori sia della clientela delle banche. "Raccoglieremo le segnalazioni in un database, invieremo le informazioni sia all'Abi sia ai gruppi bancari, con la massima priorità ai casi più gravi. Vista la situazione critica della pandemia, con i dati in continuo peggioramento, siamo pronti, assieme a tutte le organizzazioni sindacali, a sederci di nuovo al tavolo con Abi per stabilire nuove importanti misure a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori oltre che dei clienti" commenta il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. "lo smart working è fondamentale per la sicurezza di tutte le lavoratrici e i lavoratori bancari ma è uno strumento usato per gestire l'emergenza e andrà regolato dettagliatamente, fermo restando la volontarietà da parte delle colleghe e dei colleghi, nel contratto collettivo nazionale di lavoro". Il monitoraggio sarà particolarmente intenso a partire fino al 24 novembre, quando scadranno, salvo proroghe o ulteriori modifiche, le nuove misure restrittive adottate ieri dalla Presidenza del consiglio dei ministri per arginare la pandemia. La distribuzione di dispositivi individuali di protezione e di barriere in plexiglas rientra fra le misure concordate dalla Fabi con gli altri sindacati e l'Abi con il protocollo sottoscritto il 16 marzo 2020 e successivamente aggiornato. Il monitoraggio riguarderà anche i livelli di pulizia e igienizzazione dei locali di lavoro nonché l'eventuale, necessaria sanificazione successiva a casi di positività al Coronavirus.



Riccardo Venturi

27 Ottobre 2020

I più letti



Superbonus 110%, al via il servizio di Banca Mediolanum



Intesa Sanpaolo, cessione filiali Ubi a Bper entro febbraio



Secondo Lockdown? Le economie non sono pronte



Il nuovo spot di B. Mediolanum, "la banca più consigliata in Italia"



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABBI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI